

BRIXIA SACRA
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Nuova Serie — Anno IX - N. 2-3 — Marzo - Giugno 1974

Comitato di redazione:

*OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA*

Segretario di redazione: GIOVANNI SCARABELLI

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO:

	Pag.
† ALBERTO MARANI, <i>I Cardinali Querini e Malvezzi</i>	41
GIOVANNI SCARABELLI, <i>Due opere sconosciute ed inedite di G. B. Guadagnini</i>	46
DOCUMENTAZIONE	
LUCIANO ANELLI, <i>La Via Crucis della Parrocchiale di Gussago</i>	52
GIANNI PASQUINI, <i>Una Pala inedita di Ferdinando del Cairo</i>	56
CARLO SABATTI, <i>La Madonna lignea (1526) di Magno di Inzino</i>	60
ANTONIO FAPPANI, <i>Le origini delle Conferenze di S. Vincenzo nel Bresciano</i>	67
BIBLIOGRAFIA	74
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	75
NECROLOGIO	78

Abbonamento annuale L. 2.000 — Sostenitore L. 5.000 — Benemerito L. 10.000
C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia
Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

I CARDINALI QUERINI E MALVEZZI

Il Godi, nel suo studio sul Querini e il Mazzuchelli, afferma che il cardinale Malvezzi e il suo collega di Brescia si scambiarono lettere feroci (1).

A me pare invece, esaminando la corrispondenza, alla quale accenna il Godi, che non si ravvisi ferocia ma malizia in una schermaglia condotta da abili e consumati artisti, senza riguardo alla carità e alla benevolenza che dovrebbe guidare uomini dello stesso eccelso collegio.

Comunque, se c'è da ricercare una responsabilità, questa è da imputarsi al Querini, che, forse con rischio calcolato di eventuali contraccolpi, incominciò ad attizzare il fuoco con un motivo di per sé validissimo, indirizzando al Malvezzi una lettera gratulatoria e parenetica in occasione della sua nomina all'arcivescovado di Bologna (2). Quella sede era praticamente vacante dall'elevazione del card. Lambertini al papato, che aveva voluto, seguendo l'esempio di altri illustri e anche santi predecessori, ritenere il titolo della diocesi felsinea (3). Egli aveva però provveduto a farsi rappresentare da un vescovo titolare, alla morte del quale non pensò di nominare l'arcivescovo, ma lo sostituì con altro del grado del primo (4).

Nella citata lettera il Querini non si limitò a convenevoli, ma entrò nel vivo del governo episcopale, pretendendo di dar consigli a una persona che non era affatto disposta a riceverli.

Il Malvezzi era uomo di carattere non facile e lo dimostrò quando in contrasto con lo stesso Senato della città e col popolo si incamminò con eccessivo zelo sulla via della soppressione dei Gesuiti. La sua azione energica, anzi inurbana, ebbe bisogno del braccio secolare, ma pare che con queste mosse il prelato volesse assicurarsi la benevolenza dei governi in vista del prossimo conclave (5).

(1) C. GODI, *Un equilibrio difficile: l'amicizia tra il Mazzuchelli e il Querini*, "Aevum", 1942 (1-2), pp. 83-108.

(2) *Lettera all'e.mo e r.mo sig. car. V. Malvezzi*, Brescia, 1 aprile 1754.

(3) S. Leone IX ritenne la diocesi di Toul e Benedetto XIII quella di Benevento.

(4) I vescovi ausiliari di Benedetto XIV come arcivescovo di Bologna furono successivamente due: Giovan Battista Scarselli fino al 1743 e poi Lattanzio Felice Segà. *Hierarchia Catholica*, VI, Patavii 1958, p. 451.

(5) Vincenzo Malvezzi, uditore di rota, prelato domestico, cardinale del titolo dei Ss. Marcellino e Pietro (24-11-1753), arcivescovo di Bologna (1754), consacrò la metropolitana (15-8-1756), morì a Cento il 3-12-1775. *Hierarchia Catholica*, p. 126. Non è quindi da meravigliarsi se il Malvezzi chiese e approvò la soppressione della Compagnia di Gesù. *Enc. Catt.*, VII, Città del Vaticano, 1951, c. 1933.

Appena il Malvezzi venne consacrato vescovo avrebbe dovuto nel pensiero del Querini precipitarsi a Bologna per compiere le funzioni della settimana santa imminente, come aveva fatto il Bellarmino che non appena ebbe l'unzione si precipitò a Capua.

Così il Querini fece precedere l'ingresso del nuovo e tanto atteso presule da una lettera a stampa, perché, come ben disse a suo tempo il Malvezzi, nella replica, il « calamaro » del vescovo di Brescia erano i tipi del Rizzardi.

Ma probabilmente la missiva al Malvezzi era una bordata indiretta contro papa Lambertini che anche dopo aver pubblicato la costituzione sulla residenza dei vescovi aveva tardato un bel po' a dare alla chiesa di Bologna un pastore stabile (6).

D'altra parte il Querini non aveva molti motivi per essere grato al papa che in qualche affare di non poco momento come quello della soppressione del patriarcato di Aquileia non aveva potuto più che voluto dare ascolto al vescovo di Brescia, difensore dei diritti della Repubblica di Venezia e del patriarca Delfino (7).

Non era certo neanche un tocco diplomatico quello di metter a confronto il diverso comportamento del Lambertini da quello dei suoi predecessori sulla cattedra di S. Petronio, che appena eletti al sommo pontificato avevano destinato a Bologna un presule ed erano Niccolò V e Gregorio XV.

Una certa indiretta censura al Lambertini è quella di considerare che se il papa del cuore del Querini, Benedetto XIII, non aveva rinunciato al suo vescovado di Benevento non lo trascurò, ma lo visitò anche da papa, continuando anche personalmente la sua azione pastorale.

Comunque il Querini mena gran vanto perché vuol quasi dare a intendere che Benedetto XIV si mosse a nominare il Malvezzi solo dopo le sue reiterate istanze, mentre il papa era mosso da un suo disegno: non lasciare Bologna finché non fosse terminata la fabbrica della nuova metropolitana e l'edificio del seminario.

Il Querini dopo di essersi associato senza riserve alle lodi che il papa aveva tributato due volte al Malvezzi in occasione dell'elevazione al cardinalato e alla nomina all'arcivescovado, lo consiglia, appena abbia posto piede a Bologna, a intraprendere la costruzione di un collegio ecclesiastico secondo le direttive poste in atto dallo stesso Querini a Brescia nella fondazione del suo S. Eustachio, destinato agli esercizi per la prova della vocazione degli ordinandi (8).

(6) Il Querini approfittò dell'occasione per ricordare a Benedetto XIV che avrebbe dovuto rinunciare alla chiesa di Bologna per affidarne il governo a un pastore residente. N. COLETUS, *Epistolae A. M. Querini*, Venetiis 1756, p. 300.

(7) Benedetto XIV con la "*Iniuncta nobis*" del 6-7-1761 soppresse il patriarcato di Aquileia, così il Querini si ebbe una cocente delusione, senza dire dell'altra: la soppressione di alcune feste osteggiata dal vescovo di Brescia e attuata dal papa.

(8) Il Collegio di S. Eustachio fu considerato dal Querini l'opera più caratteristica del suo episcopato e la ritenne quasi una ispirazione del suo protettore Benedetto XIII, che prescrisse un simile istituto nel concilio romano del 1725. Vedi lettera pastorale del Querini del 2-6-1749.

Un tale istituto sarebbe stato di sommo giovamento all'istaurazione della disciplina ecclesiastica, quasi a riparare i danni dell'assenza del vescovo.

Questa sorte di alta pedagogia episcopale per un novizio delle sacre infule è condita da smaccate lodi della famiglia Malvezzi che, originaria da Modena, si sarebbe divisa in due rami fioriti a Bologna e a Brescia: l'illustre prosapia era illustrata dallo stesso Muratori e nelle lettere di Francesco Barbaro, che il Querini stava curando come editore.

Segue un commento alle bolle di Urbano VIII e di Benedetto XIV sulle possibili eccezioni alla residenza dei vescovi oltre i tre mesi di tolleranza del Concilio di Trento.

Insinua poi il Querini il gran frutto che si ottiene nella sua diocesi dalle missioni condotte dai padri di S. Vincenzo de' Paoli di Cremona, che stanno faticando in Valcamonica, come già fanno nel collegio ecclesiastico fin dalla fondazione, guidando i ritiri.

Fa poi capire a chiare note al confratello che si può dire ben fortunato per aver avuto una chiesa di pingui rendite senza aggravio di pensioni, dove libero dal peso delle fabbriche del duomo e del seminario, avrebbe potuto spingersi coraggiosamente e senza rischi nelle più sante e ardue imprese.

Ricorda poi il Querini le singolari e sante amicizie dei vescovi di Milano, Carlo Borromeo, di Brescia Giovanni Delfino e di Bologna, Gabriele Paleotti e il loro comune pensiero in materia di avversione ai teatri (9).

Il Querini auspicava temerariamente una resurrezione dell'alleanza episcopale Bologna - Brescia!

Non manca una punta di santa invidia nel constatare che il Malvezzi è l'unico cardinale, residente fuori Roma, che mantenga l'appartenenza alla Congregazione del S. Ufficio.

Ricorda anche che il collegio ecclesiastico è istituzione prescritta dal Concilio Lateranense, celebrato nel 1725 da Benedetto XIII (10) e i Collegi fondati a Bologna dal grande pontefice Gregorio XIII.

Il Malvezzi, che non si attendeva un simile trattamento « di favore », rispose che il Querini avrebbe dovuto limitare la sua stampa ai convenevoli, del resto superflui, per la sua andata a Bologna in un'occasione che non era certo di piacere, ma propria di un ufficio (11).

Del resto si meraviglia per consigli non richiesti e dati a chi era pari e forse superiore. Non trovava poi opportuno istituire un collegio ecclesiastico che sarebbe stato un inutile doppione del seminario.

(9) Vedi *Lettera pastorale dell'e.mo e r.mo sig. car. Querini, vescovo di Brescia, ecc., intorno ai teatri*, Brescia, 8-1-1754.

(10) Vedi not. 8.

(11) Lettera del Malvezzi al Querini: *Lettera responsiva dell'e.mo sig. card. Malvezzi all'e.mo Querini*: Roma, 25 maggio 1754, BIBLIOTECA VATICANA, *Vat. lat.* 8677, I ff. 129r-133v e *Vat. lat.* 8463, ff. 440r-449v.

D'altra parte, poiché il Querini era solito cambiare parere, come si poteva essere sicuri che non avrebbe magari trovato nocivo o almeno di poca utilità un collegio come quello di S. Eustachio?

Il Malvezzi descrive così le più famose contraddizioni nelle azioni del Querini, che, per esempio, aveva donato i suoi libri alla Vaticana e quindi ne aveva preteso la restituzione (12).

Aveva aderito alla pubblicazione della storia ecclesiastica dell'Orsi (13) con una massiccia sottoscrizione e poi l'aveva abbandonata.

Aveva osteggiato la canonizzazione del Bellarmino e aveva cambiato parere dopo averne letto l'autobiografia.

In proposito era apparso tra il 1753 e il 1754 un opuscolo a stampa, che si immagina partito da Bologna dal titolo: *Lettera di paragone tra il card. Bellarmino e il card. Querini. Parallelo* (14).

Il libello prende le mosse dalla meraviglia che si diffuse in Roma quando nello spazio di poche ore il Querini divenne difensore della causa del Bellarmino. Il parallelo si snoda sulla base delle due vite: quella del Bellarmino e i Commentari della vita del Querini. Il contenuto è decisamente contro il Bellarmino, ma il Querini è trattato in modo sarcastico. Pare che nella costruzione del libello non sia mancata la mano del Malvezzi. La conclusione è che il Querini non è neanche profeta, perché l'aver predetto la chiesa di Bologna al Malvezzi era un facile pronostico, nel quale concordavano molti e del resto si avverò sette anni dopo la predizione.

Nella lettera il Malvezzi cerca di annullare tutte le argomentazioni dell'avversario, e dove non è parte in causa rimanda come è giusto agli interessati.

Che aveva lui a che fare se Benedetto XIV non aveva provveduto a Bologna per quattordici anni? Il papa avrà avuto le sue buone ragioni, oltre a quelle note a tutti.

Quanto poi all'aver avuto una chiesa ricca e senza pensioni non era fatto che dipendesse dal Malvezzi, perché egli non aveva chiesto nulla, mentre si replica che proprio lui il Querini aveva rifiutato Padova sotto specie di attacco a Brescia e ai Bresciani, come aveva sbandierato in diverse pastorali, ma la verità era ben diversa (15).

A questo misto di verità e di insinuazioni replicò il Querini e con un certo ripiego cercò di creare al collega un angolo di buona fede.

(12) PASTOR XVI I, p. 158.

(13) Giuseppe Agostino Orsi, cardinale (1759-1761), lasciò una *Istoria Ecclesiastica* in 21 voll., che fu continuata dal suo confratello domenicano F. A. Becchetti, vescovo di Città della Pieve (1800-1814), fino al 1529.

(14) La stampa è difficilmente reperibile. Vedi copia manoscritta: BAV, *Vat. lat.* 8677, I, ff. 139r-144v.

(15) Vedi lettere pastorali del Querini del 1-10-1744, del 25-11 e del 30-12 dello stesso anno, nonché del 10-2-1745.

Suppone infatti il vescovo di Brescia che la lettera del Malvezzi non sia parto del suo ingegno e nemmeno della sua penna, ma che sia scritta da un malevolo e attribuita al cardinale di Bologna per mettere male tra i due.

Il Querini vanta i suoi buoni consigli e l'insieme delle sue esortazioni, lodate dal senatore Flaminio Cornaro, che definì la lettera al Malvezzi come Apostolica (17).

Il Querini cerca di smontare punto per punto l'aggressiva prosa del collega e si diffonde particolarmente al punto XIII sullo scabroso argomento che fosse stato in procinto di tradire la chiesa di Brescia per quella ben più pingue di Padova, le cui rendite ascendevano a circa tre volte (18) e pare che il papa gliela volesse conferire quasi libera da pesi e pensioni.

Forse, e del resto è umano, il Querini rimase incerto e soggiacque a qualche istinto di tentazione, ma è certo che se avesse insistito avrebbe potuto conseguire la sede più ambita dello stato veneto.

A proposito del collegio ecclesiastico il Querini scrivendo al card. Tamburini fa capire che con quel collega non aveva da sperare che sorgesse a Bologna un altro S. Eustachio (19).

Il desiderio di apparire in tutti i punti dell'orizzonte scientifico-storico-ecclesiastico e in tutti i campi delle attività religiose indussero il Querini a crearsi noiose e inutili inimicizie, come fu quella del card. Malvezzi.

† ALBERTO MARANI

(16) Replica del card. Querini, Brescia, 31 luglio 1754. BAV, *Vat. lat.* 8677, I, ff. 135r-138v

(17) *Lettera dell'e.mo e r.mo signor card. Querini all'ill.mo signor Flaminio Cornaro, senatore veneto.* Brescia, 26-4-1754.

(18) «... abbiamo prescelta Brescia, lasciando Padova, che oltre molti vantaggi, ha una dote, non due, ma tre volte superiore a quella di Brescia». Lettera pastorale del Querini: 1-10-1744.

(19) Vedi lettera del Querini al card. Tamburini: 4-7-1754, in *Miscellanea Queriniana*, Brescia 1961, p. 108.

DUE OPERE SCONOSCIUTE ED INEDITE
DI G. B. GUADAGNINI

L'Archivio Saleri-Fornasini, proprietà della nobile Famiglia Navarini di Castenedolo, compensa la modestia della mole con l'importanza dei documenti che vi sono conservati. E per averne una sommaria idea è opportuno, seppur succintamente, vederne la consistenza.

A parer nostro può essere distinto in tre sezioni fondamentali. La prima è riconducibile a Giuseppe Saleri (1783-1851), erudito bresciano, allievo di Pietro Tamburini presso la Facoltà di Diritto a Pavia, quindi avvocato, poi Presidente dell'Ateneo di Brescia e promotore, in corrispondenza con il pedagogista cremonese Ferrante Aporti, degli Asili per l'Infanzia nella nostra città. Questa sezione contiene l'*Elogio funebre di Pietro Tamburini* per redigere il quale Saleri raccolse molto materiale riferentesi a quello che è il maggior esponente del Giansenismo italiano. Molto del materiale allora raccolto è tuttora ivi custodito. Da segnalare il regesto di 605 lettere a e di Tamburini, la corrispondenza Tamburini - Bocca (1), numerosi attestati e testimonianze su Tamburini. A questa sezione di documenti marcatamente giansenisti ascriveremmo le due opere delle quali intendiamo poco più sotto occuparci.

La seconda sezione è riconducibile, nella maggior parte, a Gaetano Fornasini (1780-1830) medico e letterato bresciano, amico di Ugo Foscolo. Contiene in prevalenza corrispondenze con letterati e artisti, anche assai illustri, del tempo, operette inedite di Fornasini e numerose epigrafi dallo stesso composte ed altre carte varie della famiglia.

La terza sezione contiene per lo più atti amministrativi della famiglia Navarini.

V'è altro materiale vario non ben classificabile. Fra questo è soprattutto da segnalare una corrispondenza di 87 lettere inviate da un certo don Antonio Salvini da Roma al conte Ottaviano Tosio ad Asola fra il 1773 ed il 1776, contenente interessantissime notizie sulla vita e gli uomini del tempo nella capitale dello stato pontificio. A questa corrispondenza conteremmo di dedicare uno studio in futuro.

(1) Questo epistolario è stato oggetto di uno studio da parte dello scrivente e della tesi di laurea della dott. Anna Polati. Il nostro studio verrà fra breve pubblicato in una miscellanea di ricerche storiche bresciane.

Le Famiglie Saleri e Fornasini furono unite dal matrimonio tra Teresa Saleri e Ottavio Fornasini nel 1844. Gli attuali proprietari sono nipoti ex filio di Gian Battista Navarini consorte di Annetta Fornasini. Essendosi la famiglia Saleri estinta si spiega l'unione in un unico archivio privato di fondi tanto diversi.

Questa premessa a giustificazione e chiarificazione della presenza di opere di G.B. Guadagnini in quel di Castenedolo.

* * *

Specificamente su Giambattista Guadagnini, oltre alle opere di Florio Caldani, P. Jacopo Gussago, d. Alessandro Sina (2), possediamo una pubblicazione di Oberto Ameraldi *Giambattista Guadagnini giansenista bresciano*, redatta come tesi di laurea e discussa nel novembre 1932 a Torino, data alle stampe soltanto nel 1972, quarant'anni dopo! (3) In fine all'opera di Ameraldi (pagg. 95-98) sono riportate « Note bibliografiche » riguardanti il nostro Guadagnini. Abbiamo ricercato nell'elenco delle opere edite ed inedite i titoli dei manoscritti rinvenuti a Castenedolo e, non avendoli trovati, ci siamo fatti la convinzione che essi non solo siano inediti ma anche finora sconosciuti.

In questa sede naturalmente non ci addentreremo nelle questioni di carattere teologico e giuridico proposte dal contenuto delle opere di Guadagnini: non è nostro compito e, d'altro canto, non abbiamo competenza specifica. Ci auguriamo che vengano esaminate da specialisti in materia e vengano convenientemente illustrate nel contenuto.

La calligrafia è sicuramente del Guadagnini: basta un semplice confronto con altri suoi scritti autografi per convincersene. E' talmente caratteristica che un errore in proposito è praticamente impossibile.

Lo stato di conservazione dei due manoscritti è ottimo. Tuttora perfettamente leggibili, integri in ogni loro parte.

* * *

La prima opera che presentiamo è scritta su fogli di cm 19,5 di base per 29,5 di altezza. Ogni foglio è costituito da 4 pagine, inserito l'uno nell'altro sì da formare una fascicolo di 24 pagine. Fra loro i fogli sono legati da un filo. In totale sono 4 fascicoli più uno finale che anzichè di 24 è costituito da 20 pagine (5 e non 6 fogli). La numerazione delle pagine è regolarmente progressiva dal n. 1 al n. 90. E' quindi saltata la numerazione di una pagina che contiene un primo indice. La numerazione riprende regolarmente dal n. 91 fino al

(2) ANONIMO [Florio Caldani], *Memorie sulla vita e sulle opere di G. B. Guadagnini*, Padova, 1808.

J. GUSSAGO, *Notizie sulla vita e scritti e persecuzioni di G. B. Guadagnini*, opera manoscritta presso la Biblioteca Queriniana di Brescia, Ms. III, Fondo Ducos.
A. SINA, *L'opera storica di G. B. Guadagnini*, Pavia, 1914.

(3) O. AMERALDI, *Giambattista Guadagnini giansenista bresciano*, numero speciale de "El Carobe", voce della Comunità parrocchiale di Esine, n. 6-7, dicembre 1972.

n. 106. Seguono ancora tre pagine scritte non numerate (conclusione e secondo indice), quindi sei pagine in bianco. I fascicoli sono fra loro slegati e tutti senza copertina. Titolo dell'opera:

Risposta di
Giambattista Guadagnini Arciprete di Civitate
alle due Dissertazioni
sopra il dolore dell'Attrizione, e la Virtù
della Carità di
Gio: Battista Gentilini Arciprete e
V. F. di Lonato

Le pagine sono divise in due colonne, una delle quali soltanto, in genere, è scritta.

L'opera è stata stesa in due momenti successivi. La prima parte fino a pag. 90 è stata conclusa dall'Autore il 24 luglio 1803 ed ha un proprio indice nella successiva pagina non numerata. La seconda parte inizia a pag. 91 e termina a metà circa della pagina non numerata successiva a quella segnata col numero 106. Questa seconda parte è occasionata dalla necessità di precisare ulteriormente gli elementi di confutazione di Guadagnini circa l'*Autorità del Concilio Romano contraria al N.A.* (nostro autore) e da lui allegata a favor suo. La stesura si conclude il 10 gennaio 1804.

Tutta la trattazione è suddivisa in paragrafi numerati progressivamente. La prima parte comprende i numeri dall'1 al 46 e la seconda parte quelli dal 47 al 71.

Comunque per aver evidente il piano dell'opera riportiamo qui di seguito il secondo indice, quello più completo, come Guadagnini stesso lo ha redatto.

I N D I C E
DE' CAPI, ARTICOLI, E SEZIONI

RISPOSTA ALLA DISSERTAZIONE I

Prefazione. — Pagina 1.

PARTE I

Argomento I. — La sentenza presa a difendere dal N.A. è nuova. Pag. 8.

Argomento II. — La sentenza del N.A. non solo non ha alcuno sostegno nella Scrittura, ma la Scrittura stessa assai visibilmente la contraddice. Pag. 16.

Argomento III. — La sentenza del N.A. è contraria alla concorde dottrina de' Padri. Pag. 21.

Argomento IV. — E' contraria al sentimento di tutti i Dottori antichi Ecclesiastici, e di moltissimi illustri moderni. Pag. 22.

Argomento V. — E' opposta a ragioni teologiche fortissime. Pag. 25.

PARTE II

ESAME DEGLI ARGOMENTI PRODOTTI
DAL N. A.

CAP. I. — Argomento I. Pag. 27.

CAP. II. — Argomento II. Pag. 31.

CAPO III. — Argomento III, c. IV. Pag. 39.

CAP. IV. — *Se il timor delle pene scompagnato da ogni principio d'amor di Dio esclude la volontà del peccato.* Pag. 49.

RISPOSTA ALLA DISSERTAZIONE II
DEL N. A. SOPRA LA VIRTU'
DELLA CARITA'

CAP. I. — *Lode, che si deve al N. A. per aver impugnata la Dissertazione del Sig. Bolgeni sopra la Carità: e difetti di questa sua impugnazione.* Pag. 52.

Articolo I. - *Lode dovuta al N. A.* Pag. 62.

Articolo II. - *Difetto di questa lode nelle lodi, ch'egli dà al Bolgeni.* Pag. 63.

Sez. I. - *Le gravi e giuste accuse del N. A. contro la Dissertazione del Bolgeni rendono ingiuste le lodi, ch'ei concede al Bolgeni medesimo.* Pag. 63.

Sez. II. - *Attribuisce a lode del Bolgeni ciocchè merita ogni biasimo, cioè il trattare da Novatori, Giansenisti, Refrattarij incorreggibili tutti i suoi Avversari.* Pag. 64.

Sez. III. - *Loda nel Bolgeni le più atroci calunnie.* Pag. 66.

Sez. IV. - *Loda del Bolgeni la più contumace disubbidienza alla S. Sede.* Pag. 68.

Sez. V. - *Non si degna di nominare alcun de' Teologi, che aveano confutata prima di lui la Bolgeniana scrittura.* Pag. 75.

Sez. VI. - *Utilità, che procacciato avrebbe alla Chiesa col raccomandare ai fedeli il mio Libro contro il Bolgeni.* Pag. 76.

Sez. VII. - *Piacevole Riflessione sopra il mondo, con cui l'Autore cita il Bolgeni.* Pag. 79.

CAP. II. — *Il N. A. nel confutare il Bolgeni confuta se stesso.* Pag. 81.

Articolo I. - *Dell'autorità di S. Tommaso.* Pag. 81.

Articolo II. - *Il nuovo sistema del Bolgeni giustamente confutato dal N. A. dimostra indirettamente, ma efficacissimamente, l'insostenibilità dell'Attrizione puramente servile.* Pag. 83.

Sez. I. - *Stato della Disputa dei sostenitori dell'Attrizion servile prima del Bolgeni.* Pag. 83.

Sez. II. - *Ripiego studiato dal Bolgeni per salvare la sufficienza dell'Attrazion servile.* Pag. 86.

CAP. II (4). — *Art. I. Espressione del N. A. contraria al Concilio Tridentino colla supposta autorità dello stesso.* Pag. 89.

Art. II. - Autorità del Concilio Romano contraria al N. A., e da lui allegata a suo favore. Pag. 90.

DUE PAROLE
SOPRA I DIALOGHI DEL N. A.
PAGINA 94

I. — *Veramente produce il N. A. una farragine di Autori Morali, che sentono a suo favore.* Pag. 95.

II. — *Delle Censure, che si dicono fatte ad alcune mie produzioni.* Pag. 100.

In questo indice si accenna spesso alla persona ed all'opera di Giovanni Vincenzo Bolgeni (Macerata 22-11-1733 - Roma 3-5-1811). Si tratta di un teologo ex Gesuita che polemizzò a lungo con gli esponenti più in vista del Giansenismo, pubblicando varie opere, spesso su suggerimento del Vescovo di Brescia Mons. Giovanni Nani. Guadagnini era in vivace confutazione del Bolgeni da

(4) Si tratta di un errore calligrafico di Guadagnini. Certamente voleva scrivere III. Infatti, a pagina 89 il capitolo in questione è segnato appunto con la cifra romana III.

circa un ventennio, cioè dal 1786 quando aveva pubblicato una *Lettera sulle due operette ultimamente stampate in Macerata che portano il titolo: «Esame della Vera idea della S. Sede» e l'altra il «Critico corretto» dell'ab. G. Vincenzo Bolgeni autore delle medesime*. Una seconda opera era stata pubblicata nel 1789. Quella alla quale Guadagnini qui si riferisce — rammaricandosi che non sia stata citata — è certamente quella pubblicata nel 1797: *L'unico vero giansenista scoperto e confutato nella Dissertazione della Carità e amor di Dio del Sig. Ab. G. Vincenzo Bolgeni e negli schiarimenti da lui dati in confutazione e difesa della medesima*, nella quale appunto risponde al trattato di Bolgeni *Alla carità o amor di Dio* pubblicato nel 1788.

L'opera che stiamo segnalando ed in qualche misura presentando è rivolta a don Giovanni Battista Gentilini.

Nato a Vesio di Tremosine (Brescia) il 26 novembre 1745, era entrato all'età di vent'anni nella Compagnia di Gesù. Colpito dalla soppressione della Congregazione alla quale apparteneva rimase nella provincia di Brescia coprendo successivamente l'incarico di curato a Portese e Arciprete Vicario Foraneo di Lonato dal 1793 al 1805. Ristabilita la Compagnia di Gesù nel 1814, si ricongiunse con i confratelli e divenne superiore della Casa di Napoli. La morte lo colse il 16 dicembre 1816 mentre stava predicando le lezioni scritturali alla Chiesa del Gesù a Roma.

Prese parte molto attiva a tutte le discussioni religiose del suo tempo. Scrisse numerose opere, fra le quali una *Sopra il valore dell'attrizione e la virtù della carità* (Brescia 1802) e *La devozione al S. Cuore di Gesù* (Verona 1803).

* * *

La seconda opera che presentiamo è scritta su fogli di cm 20 di base per 28 di altezza. Ogni foglio è costituito da 4 pagine, inserito l'uno nell'altro sì da formare un unico fascicolo di 40 pagine. Ha una copertina di cartone leggero di cm 21,5 di base per 31,5 di altezza. In facciata alla copertina Guadagnini stesso ha scritto una specie di titolo: *Contro il Gioja*. La numerazione delle pagine parte dal verso del primo foglio con il n. 1 e prosegue regolarmente fino al n. 27. Ogni pagina è divisa in due colonne, quasi tutti interamente scritte. Vi sono in fine 12 pagine bianche non numerate.

Oltre al titolo della copertina, già riportato, l'opera ha ancora due titoli in prima pagina:

Confutazione del Libro del Gioja sopra il divorzio e poi, dopo una citazione di S. Ambrogio (Epist. 63 n. 8 e 20):

*Confutazione
del Libro di Melchiorre Gioja, e che ha per titolo:
Teoria civile e Penale del Divorzio,
e della sua Memoria al Magis-
trato di Revisione
opera
di Giamb.a Guadagnini Arciprete di Cividate
di Valcamonica*

Riteniamo che la stesura di questa confutazione di Guadagnini sia immediatamente seguente a quella rivolta a Gentilini, in quanto l'opera di Gioia venne pubblicata nel corso dell'anno 1803. Quest'opera è pertanto del 1804.

Riportiamo qui di seguito l'indice, come Guadagnini stesso l'ha redatto.

I N D I C E

Proemio. — Pagina 1.

CAPO I. — *Principi da prestabilirsi per discorrer fondatamente delle opinioni d'alcuni moderni sedicenti Filosofi.* Pag. 1.

CAPO II. — *Conseguenze.* Pag. 5.

CAPO III. — *La Dottrina della Chiesa Cattolica dichiara insolubile il Matrimonio legittimamente celebrato, e consumato.* Pag. 8.

CAPO IV. — *Risposta ad alcune difficoltà cavate dalla S. Scrittura.* Pag. 9.

CAPO V. — *Vano argomento, cui tira il Sig.r Gioja dalla natura del contratto coniugale.* Pag. 13.

CAPO VI. — *Enorme sproposito del N. A. nel confronto che ci fa della Religione e dello Stato.* Pag. 16.

CAPO VII. — *Avversione, che l' A. mostra alla Cristiana Religione.* Pag. 18.

CAPO VIII. — *Sua poca stima della pubblica Podestà, e suo matto desiderio della libertà della stampa.* Pag. 21.

CAPO IX. — *Inutilità e pernicie dell'assunto del N. A. incontrate da lui medesimo.* Pag. 23.

CAPO X. — *Altre offese, che fa l' A. alla Religione: suo favore al concubinato, ed al Meritricismo.* Pag. 26.

Chi era Melchiorre Gioia, autore dell'opera che Guadagnini si prende la briga di confutare? Si tratta di un personaggio piuttosto singolare e celebre nel suo tempo. Era nato a Piacenza il 20 settembre 1767. Dopo aver studiato al Collegio Alberoni (1784-1793) dove incontrò idee sensiste ed enciclopediste francesi, venne ordinato sacerdote. Si occupò di economia ed aderì al giacobinismo rivoluzionario francese, al quale poi reagì violentemente dopo il Trattato di Campoformio da lui inteso come tradimento alle attese patriottiche italiane. Sincero, seppur un po' idealista, fautore dell'unità d'Italia per questa scrisse, lottò, soffrì carcere ed esilio. Dopo Campoformio aveva smesso l'abito ecclesiastico e si era accompagnato a certa Bianca Milesi, che per lui rappresentò qualche momento di pace nel vortice della sua vita. Numerose le sue opere, le maggiori delle quali riguardano problemi di economia. Prima di morire ripudiò gli errori che aveva sostenuto e si riconciliò con la Chiesa. La morte lo colse in Milano il 2 gennaio 1829.

GIOVANNI SCARABELLI

B I B L I O G R A F I A

- Oltre alle opere già citate, abbiamo consultato:
- C. TESTORE, *Gentilini Giovanni Battista*, in "Enciclopedia Cattolica", vol. VI, col. 39, Città del Vaticano, 1951.
- E. CHIETTINI, *Giovanni Vincenzo Bolgeni*, in "Enciclopedia Cattolica", vol. II, col. 1772-1773, Città del Vaticano, 1951.
- A. CARLINI, *Melchiorre Gioia*, in "Enciclopedia Cattolica", vol. VI, col. 424-25, Città del Vaticano, 1951.

DOCUMENTAZIONE

LA VIA CRUCIS DELLA PARROCCHIALE DI GUSSAGO

I 14 dipinti ad olio (cm. 155x85) che costituiscono la Via Crucis della parrocchiale di Gussago (1), vengono assegnati da un inventario dei beni artistici della Soprintendenza alle Belle Arti (anno 1928), conservato nell'archivio della Parrocchia, al Tiepolo. L'inventario, a firma del sovrintendente E. Modigliani, consta di 7 schede.

Un esame accurato delle tele, dei colori, della tecnica pittorica, e di certi particolari sintomatici di un gusto già evoluto in senso romantico; ed i raffronti effettuati con le evidentissime matrici iconografiche da cui derivano, mentre escludono la paternità del grande maestro veneziano, fanno pensare alla mano di un pittore collocato in una temperie pittorica cronologicamente più vicina a noi.

Infatti balza subito evidente all'occhio dell'osservatore che le tele gussagesi sono derivate dalle seguenti fonti:

- 1° - I 14 dipinti della Via Crucis di Gian Domenico Tiepolo, in S. Polo a Venezia, del 1747.
- 2° - La serie di 16 acqueforte eseguite da Gian Domenico dopo i dipinti di S. Polo, e datate 1748, recentemente presentate, con apparato critico, da A. Rizzi alla mostra di Udine del 1970 (2).

Contrariamente a quanto afferma il Rizzi (3), non si può affermare che le trasposizioni pittoriche della serie acquafortistica siano « rare ». Al contrario, oltre a quella del Duomo di Palmanova menzionata dal Rizzi (su comunicazione dello Knox) (4), noi siamo in grado di indicare — per limitarci al solo territorio bresciano — oltre a quella di Gussago in esame, quella di S. Faustino in Brescia (copia novecentesca di discreta fattura, ma sommaria); quella della chiesa del cimitero di Bedizzole di cui alcune stazioni, trafugate tempo addietro sono state recuperate recentemente (aprile 1973) (5); quella che si trovava nella chiesa di

(1) Ripulita nel 1942, a Brescia, in Via Capriolo, dal Moneghini per L. 3.700.

(2) Cfr. A. RIZZI, *Le acqueforti del Tiepolo*, Milano 1970, schede 37-52.

(3) Ibidem, scheda 38.

(4) Ibidem, scheda 37 Sono opera di un modesto coloritore locale senza qualità e senza finezza, presumibilmente degli ultimi anni dell'800. Rispetto agli originali del Tiepolo, i 14 dipinti di Palmanova risultano tutti immersi in una pesante atmosfera oscura: con colori scurissimi e falsati rispetto a quelli di Giandomenico. La III, la IV, e la IX sono diverse anche nello schema compositivo. Evidentemente il Rizzi, quando parlava di questi dipinti, non doveva averli ricogniti personalmente.

(5) Di buona fattura.

S. Alessandro in Brescia fino a pochi anni fa, e che ora si trova in una stanza annessa (6).

In generale, rispetto alla Via Crucis di Gian Domenico Tiepolo in S. Polo a Venezia, le tele di Gussago presentano queste caratteristiche: tutte le scene sono dilatate in senso orizzontale e schiacciate rispetto al modello. Tale accorgimento è probabilmente assunto per sfuggire alla disposizione che vietava la copia dei quadri d'autore celebre conservandone le dimensioni (e infatti le tele di Gussago hanno proporzioni differenti da quelle veneziane).

Forse per la stessa ragione le scene sono tutte ribaltate da destra a sinistra. Ma è piuttosto lecito pensare che il pittore, dopo aver visto a Venezia gli originali, tenesse sempre sottomano, mentre dipingeva, la serie delle acqueforti, e che quindi ne trasponesse sulla tela la medesima disposizione. La pennellata è più lunga, più distribuita sul piatto, priva di raggrumi. I panneggi sono meno accartocciati, pur nel tentativo di rendere le setosità tiepolesche.

Le tipologie sono — tutte — un po' involgarite, nel senso di un più accentuato realismo. Non si hanno cioè, volti idealizzati e nobili, ma ritratti paesani talvolta maldestri, talvolta colti con vivezza e piacevolmente caratterizzati.

Mende morfologiche si notano, si può dire, in qualche figura di quasi tutti i quadri.

In particolare, non sempre le braccia e le teste rispettano la perfetta anatomia nell'impostazione sul busto.

Differenze rilevanti — differenze che fanno pensare ad un mutamento del gusto — si notano soprattutto nel modo di stendere i cieli: i cieli tiepoleschi di estrazione settecentesca, stemperati in raffinatissimi toni di grigi, di beige, in tenui sfumature di bianco, sono sostituiti — nelle tele di Gussago — da cieli piuttosto uniformi, stesi con grazia impiegando anche alcune gamme degli azzurri, ma senza impennate e senza quei nodi nervosi di nuvole che si notano nelle tele veneziane.

Tutte queste considerazioni fanno pensare di poter datare la Via Crucis di Gussago attorno alla metà dell'800, e di poterla considerare opera della mano di un buon accademico entusiasta dei Tiepolo.

L'intero ciclo è caratterizzato da una costante qualità pittorica discreta, da una complessiva coerenza stilistica e tonale piacevole e efficace; e, all'esame comparato con le altre copie che conosciamo, risulta senz'altro la migliore.

Le cornici, che avrebbero potuto essere un valido punto di appoggio per una datazione abbastanza credibile se fossero state quelle originarie, sono di fat-

(6) 14 stazioni (cm. 115 x 100 cad.) di un cattivo copiatore dell'ultimo Ottocento e dell'inizio del Novecento, di gusto oleografico, in pessimo stato di conservazione (strappi e scrostazioni), sicuramente desunte da quelle del Tiepolo in esame, ma semplificate soprattutto negli sfondi.

tura recente — e probabilmente risalgono a 30 anni fa. Le cornici originarie — secondo quanto si ricorda — erano lisce, e adorne di una medaglia (7) al centro in alto (8).

LUCIANO ANELLI

BIBLIOGRAFIA

Relativamente alle acqueforti:

- A. RIZZI, *Le acqueforti del Tiepolo*, mostra ad Udine 1970, Electa ed., Milano, schede 37-52.
A. DE VESME, *Le pîtres-graveur italien*, Milano 1906, pp. 37 e sgg.
E. SACK, *Gianbattista und Giandomenico Tiepolo*, Amburgo 1910, pp. 1-15.
R. PALLUCCHINI, *Gli incisori veneti del '700*, catalogo della mostra, Venezia 1941, p. 327.
M. PITTALUGA, *Sulle acqueforti di G. D. Tiepolo*, in «L'Arte», 1939, p. 69.
T. PIGNATTI, *Disegni e incisioni*, in *Mostra del Tiepolo*, Venezia 1951.
I. BYAM SHAW, *The drawings of Domenico Tiepolo*, Londra 1962, p. 19.

Relativamente ai dipinti in S. Polo:

- A. RIZZI, *Mostra del Tiepolo*, tenuta a Passariano nel 1972, pp. 160, 171, 172, figg. 92-93.

A P P E N D I C E

Riscontro delle differenze puntuali tra la Via Crucis di Gussago e quella veneziana di G. D. Tiepolo

- I STAZIONE — E' stato eliminato: il capitello corinzio con quei particolari così dettagliati com'è nell'originale. La statua sopra l'arco. Il personaggio col turbante in basso a sinistra, e il cagnolino. Mancano, nel cielo, le striature delle nuvole nello spazio dell'arco. Il cielo è di un diffuso azzurro e mancano i toni giallastri e verdi; è assente il volo delle rondini in alto a sinistra. Le due fasce in cui la scena è strutturata sono ravvicinate.
- II STAZIONE — Manca il busto di Tiberio in alto a destra. Manca l'arco nella sezione superiore, con lo scorcio del cielo, il lampione e la terrazza veronesiana. L'espressione del vecchio a destra è accentuata in senso caricaturale. E' più drammatico il volto del Cristo, il cui corpo esprime tutto lo sforzo e la fatica del trasporto della Croce.
- III STAZIONE — Manca l'architettura di sfondo. La figura di destra in primo piano è schiacciata e goffa, nonostante lo sforzo di mantenere il ricco abbigliamento. L'elegante bandiera del Tiepolo è trasformata in una sorta di enorme vela che campeggia in tutta al scena. Il truce figuro di turco è trasformato in un signorotto gussaghese vestito all'orientale.
- IV STAZIONE — Sono semplificati alcuni dettagli; mentre la figura del Cristo è più pesantemente china sotto il peso della Croce che nel dipinto di Venezia.
- V STAZIONE — Manca quasi tutto il cielo e parte del torrione. Il manto del Cristo pare come di stoffa rigida, dai bordi spessi.
- VI STAZIONE — Tutti i personaggi che nel quadro del Tiepolo sembrano appartenere ad un raffinato corteggio di dignitari orientali, sono qui appesantiti ed involgariti.

(7) Altre Vie Crucis da mettere in relazione con quella di Gian Domenico sono in S. Giovanni (Brescia) nella parrocchiale di Bornato, di Mocasina di Bedizzole, per tacere d'altre.

(8) Le cornici nuove sono di Poisa, e costarono nel 1942 L. 9.170.

- VII STAZIONE — Le alterazioni più evidenti sono nei colori. Ma la tela gussaghese conserva una buona quantità generale.
- VIII STAZIONE — Mancano alcune figure, mentre altre sono aggiunte di scorcio con lance per riempire lo sfondo.
- IX STAZIONE — La resa dell'originale è efficace.
- X STAZIONE — E' aggiunto un grande vaso al centro. Alcuni manti sono schiariti.
- XI STAZIONE — Vi si perde — purtroppo! — il drammaticissimo sfondo di cielo temporalesco a tinte violente da cui, lungo la traiettoria di un raggio, nel quadro del Tiepolo discende un senso di aspettativa minacciosa che tiene sospesi tutti i protagonisti della scena. Invece la figura del Cristo — proposto in una variante di atteggiamento rispetto all'originale — è bella e ben modellata.
- XII STAZIONE — La tensione drammatica dell'originale appare allentata nei troppi vuoti della copia. Lo schema compositivo è molto vicino alla *Crocifissione* del Museum Baymans-van Beuningen di Rotterdam.
- XIII — Manca la figura in piedi dietro la Croce.
- XIV STAZIONE — La luminosità violenta ed il cielo veronesiano variegato dell'originale hanno ceduto il posto ad una più diffusa penombra ad una circolazione d'aria ovattata che sottolinea il mistero dell'avvenimento. L'apertura della grotta sullo sfondo non appare neppure nel quadro gussaghese come la fonte di luce nella scena; vi è però stemperato un timbro tonale romantico ed elegiaco sconosciuto alla tela del Tiepolo.

UNA PALA INEDITA DI FERDINANDO DEL CAIRO

Ferdinando del Cairo (Casale Monferrato 1666 - Brescia 1743) (1), appresi dal padre, nella nativa Casale, i primi rudimenti dell'arte (2), dopo dodici anni di alunnato (e di collaborazione) bolognese alla scuola dell'allora molto ammirato Marcantonio Franceschini (3), giunge a Brescia all'inizio del Settecento e « ivi poscia accasato vive » (4), « fatto bresciano dal lungo soggiorno fra noi » (5). Lo scultore G. Battista Carboni non esita, infatti, ad includerlo fra i pittori bresciani nelle « Notizie storiche » che fa pervenire al bolognese Marcello Oreti, il quale lavorava ad una riedizione integrata dell'abecedario

- (1) Le date più attendibili paiono essere quelle indicate dal contemporaneo G. B. CARBONI, *Notizie storiche degli pittori, scultori ed architetti bresciani (Archiginnasio Mans. B. 97/XIV)* a cura di C. BOSELLI, in "Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1962. Cfr. P. A. ORLANDI, *L'abecedario pittorico*, Napoli 1733, p. 147, e P. ZANI, *Enciclopedia metodica, critico-ragionata delle Belle Arti*, Roma 1820/24, p. V, p. 203. Le date 1656-1730 sono invece indicate da S. TICOZZI, *Dizionario degli architetti scultori, pittori...*, Milano 1830, p. 245. Le notizie del Ticozzi sul Cairo si ritrovano, disinvoltamente scopiazzate, in F. DE BONI, *Biografie degli Artisti*, Venezia 1840, p. 165. Vi si indicano, però, le date 1671-1748.
- (2) L'attività didattica di Giovanni Battista del Cairo doveva essere cominciata da tempo: quel Carlo Cignani (1628-1719) che egli, prima dell'Albani, aveva avuto a bottega, già aveva portato a termine, a Bologna, la decorazione della Galleria Davia-Bargellini, gli affreschi della sala Farnese nel Palazzo Pubblico, dell'Archiginnasio e di S. Michele in Bosco e, a Roma, gli affreschi in S. Andrea della Valle, e annovera tra i suoi alunni il capostipite dei Galli Bibiena e — fatto singolare — il Franceschini, presso il quale completerà la sua formazione artistica il Nostro. Cfr. A. GRISERI, sub voce *Cignani Carlo*, in "Grande Dizionario Enciclopedico", Torino 1967, v. IV, p. 700; E. TEA, *Arte italiana - Critica e storia*, Milano 1941, p. 452, e W. ARSLAN, sub voce *Cignani Carlo*, in "Enciclopedia Italiana", Roma 1931, v. X, pp. 237-238.
- (3) Il Franceschini (Bologna 1648 - ivi 1729) fu scolaro del Baciccio e poi del Cignani con il quale lavorò a Bologna, Forlì e Parma. Fedele continuatore dell'accademismo bolognese, fu attivo anche a Genova e a Torino; inviò opere a Roma, in Spagna, in Germania. Fu caposcuola e principe dell'Accademia Clementina da lui fondata, nel 1709, con G. M. Crespi. Per le opere del Franceschini nel Bresciano: P. PASSESANI, *La pittura dei secc. XVII e XVIII*, in "Storia di Brescia", p. III, p. 635, n. 1.
- (4) P. A. ORLANDI, *op. cit.*, ibidem. Cfr. S. TICOZZI, *op. cit.*, ibidem: « In Brescia Ferdinando seppe talmente acquistarsi il favore delle principali famiglie, che per trattenerlo stabilmente gli procurarono bella e ricca consorte; ed ebbe finchè visse importanti lavori ».
- (5) L'espressione è di E. CALERI, *La pittura a Brescia nel Seicento e nel Settecento*, Brescia 1935, pp. XIV-XV.

dell'Orlandi (6). Il Lanzi ci informa che qui, a Brescia, il Cairo « ha il meglio delle sue pitture » (7). Alla scuola bresciana imparano l'arte — o è solo mestiere? — il nostro Scalvini (8) e il bergamasco Enrico Albrizzi (9), e « il suo influsso [...] più o meno fortemente circola in tutta la pittura locale » (10). Anche secondo la testimonianza dell'Orlandi, che « [si] trovava in quel tempo a predicare la parola di Dio nella nostra Chiesa del Carmine » e che forse lo vide affaccendato, nel lavoro preannunciato dall'Averoldo (11), sulle impalcature, sotto la volta di S. Antonio Abate, « dell'opera sua fa bellissima comparsa in ogni luogo » (12).

Pur tuttavia l'elenco dei dipinti del Cairo, che il Passamani (13), con la consueta diligenza, redige sulla scorta del Maccarinelli (14), è estremamente povero. Se si tolgono dal novero quelli ora distrutti (è il caso degli affreschi eseguiti nelle chiese di S. Antonio, di S. Girolamo e di S. Maria delle Grazie), quelli definitivamente perduti (le tele del *Gesù Crocifisso*, del *Transito di S. Giuseppe* e dell'*Immacolata Concezione con S. Antonio di Padova*, un tempo rispettivamente nella cancelleria di S. Giulia, in S. Maria delle Grazie e nell'oratorio di S. Brigida), quelli la cui ubicazione attuale è ignota (il *S. Pio V*, già nella sacristia di S. Domenico, e il *S. Felice Cappuccino* già nella chiesa dei SS. Pietro e Marcellino) e quelli la cui paternità è fortemente dubbia (i quattro ritratti

- (6) G. B. CARBONI, *op. cit.*, ibidem. Racconta inoltre il Carboni che Ferdinando del Cairo « verso il fine di sua vita divenne Cicco e così vi stette tre anni capito in Brescia un Oculista foresto, e per manifestare sua Abilità volse questa operazione di levarli le cataratte, quale la fece alla presenza di molti Cavaglieri in una osteria di Posta La Torre, ed ottenne la vista ma non nel primiero stato; si mise di nuovo a dipingere ma non riusciva come prima ». C. BOSELLI ha pubblicato nei "Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1957" il manoscritto (B. 97 dell'Archiginnasio di Bologna) del destinatario delle "Notizie storiche" del Carboni; M. ORETTI, *Pittura della città di Brescia e del suo territorio (1775)*, dove si fa unicamente cenno, quanto al Cairo, degli affreschi della chiesa di S. Antonio Abate.
- (7) L. LANZI, *Storia pittorica della Italia*, Bassano, 1795/96, tomo II, parte II, p. 377.
- (8) B. PASSAMANI, *op. cit.*, v. III, p. 635. Cfr. P. BROGNOLI, *Nuova guida di Brescia*, Brescia 1926, p. 301, n. 25: « Pietro Scalvini, bresciano, fu scolaro di F. C. che [...] non seppe dare buoni insegnamenti al suo allievo, che dalla natura aveva ricevuto favorevoli disposizioni non comuni per l'arte sua ». Anche E. CALABI, *op. cit.*, p. 70: « Pietro Scalvini dovette probabilmente alla scarsa abilità di disegnatore del Maestro la scorrevolezza di molti suoi scorcì e delle proporzioni di alcune figure ». C. BOSELLI - G. PANAZZA, *Pittura in Brescia dal Duecento all'Ottocento*, Brescia 1946, p. 167: lo Scalvini è detto allievo di Francesco del Cairo, ma si tratta evidentemente di un semplice lapsus.
- (9) F. MAZZINI, sub voce *Albrizzi*, in "Dizionario biografico degli Italiani", Roma 1960, e B. PASSAMANI, *op. cit.*, v. III, p. 624, n. 1.
- (10) B. PASSAMANI, *op. cit.*, v. III, p. 634.
- (11) G. A. AVEROLDO, *Le scelte pitture di Brescia additate al forestiere*, Brescia 1700, p. 83.
- (12) P. A. ORLANDI, *op. cit.*, ibidem.
- (13) B. PASSAMANI, *op. cit.*, p. 634, n. 2.
- (14) F. MACCARINELLI, *Le glorie di Brescia 1747-1751*, a cura di C. BOSELLI. Supplemento ai "Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1959", passim.

femminili della Pinacoteca Civica, ora alla Loggia (15), non rimangono in definitiva del Cairo che la pala d'altare con *S. Caterina da Bologna e S. Margherita da Cortona* in S. Giuseppe (16) e le mal ridotte *Allegorie delle Virtù* dipinte a fresco nel 1732 nella cupola dell'oratorio della Carità (17).

Anche se vi si deve aggiungere l'*Estasi di S. Teresa* provenuta alla Tosio Martinengo dal legato Filippini, che il Passamani (18) non registra, ma che al Cairo è attribuita nei cataloghi della Pinacoteca curati dal Nicodemi (19) e dal Panazza (20), l'elenco è decisamente sproporzionato all'attività da lui svolta, da solo e in collaborazione con altri frescantisti e quadraturisti, abitualmente emiliani (21), a Brescia.

E' di qualche interesse, allora, segnalare l'esistenza — in provincia — (22) di un'altra opera del Nostro, anche se di non eccelso merito, in discreto stato di conservazione (23): la grande pala (olio su tela di cm 400x240, centinata) dell'altare destro della chiesa dell'Immacolata di Borgo S. Giacomo, che raffigura *S. Antonio di Padova con il Bambino in gloria e Santi* (24). Mette conto precisare subito che, per l'attribuzione dell'opera al Cairo, non si vogliono addurre presuntuose considerazioni di ordine tecnico-stilistico: una indagine critica di tal genere, del resto, per quanto accurata e sottile, avrebbe ben poche probabilità di approdare all'identificazione di un autore come il Cairo, dalla personalità indefinita e difficilmente ricostruibile per la lamentata carenza di opere, dal fare strettamente legato agli esempi dell'accademismo bolognese e

-
- (15) G. PANAZZA, *Pinacoteca Civica Tosio Martinengo Brescia*, Milano 1964, p. 59. I ritratti di donna con corona in mano (1048), con palma e fuoco (1049), con freccia e compasso (1050) e con fiori (1051) sono attribuiti al Cairo in forma dubitativa. Cfr. B. PASSAMANI, *op. cit.*, p. 659.
- (16) Particolareggiata descrizione della tela e ampia bibliografia in A. MORASSI, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia - Brescia*, Roma 1939, p. 356. In S. Giuseppe, secondo il Maccarinelli, il Cairo avrebbe anche eseguito i restauri della *Nascita di Gesù* e del *Redentore che porta la Croce* del Romanino.
- (17) Cfr. A. MORASSI, *op. cit.*, p. 509; P. BROGNOLI, *op. cit.*, p. 71; F. MALAGUZZI - VALERI in THIEME - BECKER, *Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler*, Lipsia, v. V, p. 365; B. PASSAMANI, *op. cit.* v. III, p. 634, n. 2; F. MACCARINELLI, *op. cit.*, p. 74.
- (18) B. PASSAMANI, *op. cit.*, *ibidem*.
- (19) [G. NICODEMI], *La pinacoteca Tosio e Martinengo*, Bologna 1927, p. 86.
- (20) G. PANAZZA, *op. cit.*, p. 59.
- (21) Collaborarono a Brescia con il Cairo i bolognesi Giacinto Girofalino (nipote e allievo del Franceschini), Giuseppe Orsoni, Giacomo Antonio Boni (suo condiscipolo presso il Franceschini), il reggiano Mattia Benedetti e il lombardo Carlo Molinari.
- (22) Cfr. B. PASSAMANI, *op. cit.*, *ibidem*.
- (23) La pala ha subito una cauta operazione di pulitura da parte del restauratore Giacomo Olini nel 1962.
- (24) Gli attributi iconografici rendono facilmente riconoscibili fra di essi le Sante Lucia e Apollonia. In cotta e stola è rappresentato S. Francesco Saverio: il testamento del curato Don Filippo Ferrari, rogato il 29 gennaio 1726 dal notaio Valerio Gennari, contemplava a favore dei Reggenti l'Immacolata Concezione un legato di « scudi venti da B.ti l'uno, acciò sull'Ancona di S. Antonio di Padova sii messa a riscontro di d.o Santo l'immagine di S. Francesco Zaverio con cotta e stola » (Archivio municipale - Asilo Ferrari).

perciò scarsamente connotativo, che si realizza nei consueti schemi iconografici devozionali. La giustificazione dell'attribuzione del dipinto al Cairo, e della sua datazione — 1726 —, è in due note di pagamento, in data 5 maggio 1726 e 22 luglio 1729, del « Libro delle congregazioni » della locale Confraternita della Immacolata Concezione che si conserva nell'Archivio parrocchiale di Borgo San Giacomo (25).

GIANNI PASQUINI

(25) *Libro delle Congregazioni e vi è registrato [...] scritti di affitanze et altro in fine del medesimo*, dal fondo, c. 98-recto: « 5: maggio 1726 - Gabb.o [Borgo S. Giacomo si chiamò Gabbiano fino al 1863]. Il Controsritto Mi.r Fran.co Seleri Mass.o o dévé haveré per tanté pagaté al S. Ferdinando Cairo pér Conto della Pala ché si v'ha costruendo dell' Alraré di S.to Ant.o comé da confesso dél di 5: maggio sud.o dd L. 137:16 ». — « 22 Luio 1729 — d h. liré dué cénto diéci pagaté al S. Férdinando Cairo per la Palla fatta di S. Antonio di Padova, quali sono per saldo della méd.a ricépta 22: d.to L. 210 — ». Vi sono registrati inoltre (ibidem) i pagamenti fatti, per l'erezione del sottostante altare marmoreo, ad Antonio Biasio (o Biaggio) Cantone identificabile, con ogni probabilità, con l'architetto Giovan Antonio Biasio (1677-1754), sovrintendente alla costruzione del Duomo Nuovo di Brescia dal 1711 al 1731, che sappiamo attivo nel 1734, come costruttore di altari, nel Santuario di Ono Degno. Cfr. [A. FAPPANI], *Enciclopedia bresciana*, Brescia s. d., v. I, p. 167.

LA MADONNA LIGNEA (1526)
DI MAGNO DI GARDONE V.T.

Lo storico bresciano mons. Paolo Guerrini, nel 1953, si interessò della sconosciuta statua della Beata Vergine di Magno e scrisse al riguardo le seguenti note (pubblicate in « Giornale di Brescia », 22 maggio 1953, con il titolo: *Madonna del Cinquecento nelle soffitte di una Canonica*; ripubblicate in "Memorie Storiche della Diocesi di Brescia", vol. XX, 1953, pp. 93-100).

Mi permetto, alla luce di nuove ricerche, completare e precisare con note le notizie fornite dall'illustre storico.

« A Magno d'Inzino, alpestre paesello della Valtrompia, il novello giovane parroco (1) ha scoperto nella soffitta della canonica (2) una piccola statua

(1) D. ANTONIO OLIVARI, nativo di Ludizzo, parroco di Magno dal 19-XI-1950 al 26-XI-1972.

(2) E' la prima incredibile e ingiustificata affermazione senz'altro derivante, come le altre che verrò puntualizzando, da distorte informazioni fornite allo storico GUERRINI, il quale si è limitato a trascrivere ciò di cui era informato; è comunque da notare che il compianto G. nel 1953 era ormai affetto da gravi disturbi alla vista che diverrà nel 1956 « più corta di una spanna ». (IDEM, *Sirmione*, Nota introduttiva, Ed. Op. Pavoniana, Brescia, 1957). Lo storico quindi non poté meglio verificare la veridicità delle sue affermazioni e usufruì delle informazioni errate altrui. Anzitutto non si trattò di una "scoperta" nè tanto meno si può parlare di soffitta della canonica. La Madonnina, come attestano concordemente numerosi anziani da me interpellati, apparve *sempre* collocata nella nicchia dell'altare laterale di sinistra della parrocchiale (dedicata a S. Martino, vescovo di Tours). Rare volte l'immagine sacra veniva esposta alla venerazione dei fedeli dal parroco di allora D. Angelo Bregoli (nativo di Pezzaze, fu nominato Curato-Parroco di Magno il 28-7-1904; vi fece l'ingresso il 28-8-1904 e rimase a Magno fino all'ottobre del 1950. Cfr. Archivio Parrocchiale, *Serie cronologica dei parroci di Magno*, Ms. del citato A. Bregoli in data 10-3-1933). Secondo un'antica consuetudine, sempre rigorosamente rispettata dal Bregoli, la Madonnina era visibile nelle festività dell'Assunta (15 agosto) e del Rosario (7 ottobre) per invocare protezione ed aiuto in caso di calamità o di particolari necessità (guerra, ad es. per i soldati al fronte, gravi operazioni chirurgiche, siccità e pioggia eccessiva. Per capire le due ultime motivazioni bisogna ricordare che l'economia della popolazione di Magno era prevalentemente agricola e tale rimase fino al 1945 circa), in occasione di spozalizi celebrati in forma solenne e, infine, per speciale atto di devozione, che comprendeva una messa cantata celebrata all'altare a Lei dedicato. In quest'ultimo caso era assolutamente indispensabile la richiesta esplicita, fatta al parroco, perchè la Madonnina venisse "scoperta", cioè nel dialetto locale "desquarciàda". Forse si è equivocato sul senso di questa "scoperta", che va intesa senz'altro come "scoprimento"; anzi era sempre un'occasione eccezionale gioiosa quella di poter "vedere" la Madonnina. La statua lignea era ed è collocata in una nicchia, nascosta da una tendina rossa sulla quale era ricamata in oro l'iniziale di Maria. Subito dopo il canto dei vespri solenni (in occasione delle due feste citate) o dopo la messa

(votiva oppure degli sponsali) la tendina veniva abbassata. Il riquadro, che racchiude la nicchia, era ricoperto da una pala, rappresentante la Madonna del Rosario e i santi Caterina e Domenico. (La pala pare sia opera di Pietro Scalvini, le cui «tele un po' manierate, ma sempre ricche di cromatismo e vivaci di composizione... conferiscono alle chiese della Valle (Trompia) quel tono ricco, fresco, mosso, proprio insomma del barocchetto». G. PANAZZA, *Itinerario artistico in Valle Trompia*, in "Antologia Gardonese", Brescia, 1969, p. 28. Cfr. IBIDEM, p. 40, n. 169. E' interessante notare che solo dopo il 1692 fu istituita in Magno una confraternita del S. Rosario, cui era riservata la cappella della Madonna. Nel volume dei censi dell'altare della Beata Vergine Maria di Magno, (depositato presso l'archivio comunale di Gardone V.T., Fondo dell'archivio dell'ex-comune di Magno, Carteggi antichi 1600-1700, faldone 88. Altro volume, ben conservato, è quello delle "Coppie d'Istromenti della Scuola del Ss. Sacramento", di Magno; reca l'indice e inizia dal 27-3-1660) si legge precisamente: carta 27: «10 febbraio 1692. Istrumento di fondazione della Confraternita del Ss. Rosario dell'Altare della Beata Vergine Maria di Magno sopra Inzino»; carta 28 r: «...il Rev. Padre Penale dell'Ordine de Predicatori (...) si contenta (...) che sia istituita la compagnia del ss.mo Rosario nella suddetta chiesa di santo Martino del logho di Magno suddetto, con patto che se in successo di tempo si fabricasse una chiesa dell'ordine de Predicatori, vole che la detta compagnia del ss. Rosario con tutti li suoi beni, sia trasferita a detta chiesa dell'ordine suddetto, di più il domino Padre ha deputato il M. Rev. Mons. curato del detto logho, vivente, et successori a lui, acciò possa scrivere nella compagnia li fratelli, benedir li rossari, et far tutte quelle fontioni, che farebbero i padri dell'Ordine di santo Domenico, massime di dar l'assoluzione del santissimo Rossario a' fratello in articulo mortis; et che siano tenuti érrgersi

(c. 28 v) et governarsi nella detta compagnia secondo i capitoli, ordini et statuti della confraternita del ss. Rosario, eretta nella chiesa di santa Maria della Minerva di Roma. Quali patti volentieri accettati da tutto il popolo, il detto Padre (Giovanni Antonio Maria Maiyris da Bergamo) portatosi all'altare destinato alla confraternita del ss.mo Rosario piantò et eresse la detta confraternita, con conditione ancora che la capella del ss.mo Rosario non sii chiamata sotto altro titolo che dell'istesso Rosario; et che la Beata Vergine in detta pala dell'istesso altare, habbi nelle mani il Rosario, et a piedi della medesima Beata Vergine vi sijno santo Dumenico alla destra, et santa Cattarina alla sinistra (...);

c. 29: Ego Jacobus filius (...) domini Francisci de Marchis, Magni super Inzinum Vallistrumpiae, et ibidem habitator, publicus veneta auctoritate notarius predictis (sic) omnibus presens fui rogatus scripsi et publicavi atque in eorum fidem mé signo meo apposito autentice subscripsi ».

Il volume dei censi citato inizia al f. 1 v in data 3 ottobre 1661; continua al f. 2 v in data 30-12-1648; al f. 4 in data 31-1-1647; al f. 44 in data 12-5-1645. Quindi il volume riguarda copie di atti notarili, pur autenticati dal debito sigillo. E' rilevante notare pure che dal 1645 al 1688 si cita il censo dell'Altare della Beata Vergine Maria di Magno (ff. 1-27); dal 6 novembre 1692 (f. 29) si parla di «Veneranda Scuola del Santissimo Rosario di Magno», oppure di «Altare della B. Vergine del Ss. Rosario di Magno» (f. 31 v, ecc.). Ciò dimostra l'esistenza certa della «Scola o confraternita» che aveva funzioni economiche di piccola cassa rurale e che dava a mutuo i suoi capitali e sosteneva inoltre le spese per il culto. (Cfr. il manoscritto citato, f. 122 v, 13 luglio 1727; si parla dell'ordinazione delle tre segrete d'argento fatta «al signor Lorenzo Zigliani orefice in Brescia»).

La pala (ora collocata sopra il confessionale posto in fondo alla chiesa, sulla destra) e le quindici piccole tele ovali rappresentanti i misteri sembrano risalire alla fine '600; è quindi discutibile che il pittore ne sia stato lo Scalvini che soltanto nel 1779 dipinse il gonfalone processionale, detto "el bandierù" che raffigura S. Martino in abiti vescovili.

Inoltre, l'affermazione riguardante la presunta "soffitta" è semplicemente assurda, a meno che si consideri soffitta la nicchia di uno stupendo altare! E' comunque indubitabile testimonianza quanto afferma una valente appassionata d'arte, MELLA MANCINI: la statua lignea «sfavilla al centro di una soasa fantasiosa e ricercata dove cariatidi, capitelli corinzi, viticci, fogliami, medaglioni dipinti e statue, le creano attorno, altrettanto concitato, l'ambiente tipico delle incorniciature importanti del barocco valligiano» (M. MANCINI, *Chiese e santuari di Inzino e Magno: storia ed arte*, in "Antologia Gardonese", p. 167).

della Madonna avvolta in un prezioso drappo di broccato bianco (3), ma ridotta in condizioni pietose dalla polvere, dal tarlo e da una stolta ridipintura che risale certamente al sec. XVII, quando, oltre al manto bianco, le fu posta una corona d'argento (4). La piccola statua risale all'anno 1526 e venne offerta alla chiesa di Magno per voto (5) di due fratelli Carli (6), Bartolomeo e Bonaventura fu Gaspare, come attesta una iscrizione dipinta sul basamento del trono e che,

(3) La tradizione orale popolare afferma che la Madonnina era avvolta da un « mantili, propechel de la caristia » e la chiamavano appunto « Madòna del mantili ». Il prezioso manto di broccato inspiegabilmente scomparve al tempo del grossolano restauro eseguito nel 1953.

(4) Consuetudine, mantenutasi anche fino ai giorni nostri, è quella di ornare la sacra immagine con anelli, bracciali, catenine e orecchini donati da giovani che i fidanzati hanno abbandonato, da spose novelle e da madri (soprattutto per voto e per devozione).

(5) Purtroppo non ho potuto spiegarmi nè quindi risalire alle motivazioni relative a questo voto. Tutti gli autori si limitano ad affermare che fu un regalo votivo. Anche i documenti dell'archivio parrocchiale e così quelli dell'ex archivio del Comune di Magno non accennano minimamente al dono singolare di questa Sacra immagine alla chiesa parrocchiale.

(6) Nel Registro dei Battesimi, iniziato senza preamboli il 5 gennaio 1644, si riscontra che la discendenza (« la ràsa », cioè la stirpe) dei CARLI dimorava stabilmente in Magno, ma non era ricca di prole come gli altri nuclei familiari di allora (Sabatti, Rizzini, Tanfoglio, Zoli e Marchi). I Carli erano composti di cinque nuclei familiari: con Bastiano, padre di Elena, battezzata il 17-12-1644 (è la prima figlia citata); con Carlo, padre di Chiara, battezzata il dì 3-3-1646; con Antonio, padre di Carlo, battezzato il 4-3-1653; con Giulio Tonino, padre di "Sebastiano Carli", battezzato il 23-3-1667 e con Andrea, padre di Maria, nata il 22-1-1681.

Appare piuttosto strano il fatto che i Carli non abbiano mantenuto i nomi dei loro antenati (questa tradizione è sempre stata tenacemente rispettata da tutte le famiglie di Magno fino alle pur rare eccezioni dei giorni nostri). I nomi più comuni dei Carli citati sono: in linea maschile, Antonio, Carlo, Matteo, Santo, Sebastiano; in linea femminile: Elena, Chiara, Antonia, Maria. Dagli atti della Visita Pastorale del vescovo Bollani (vol. II, ff. 26-27) risulta che il vicario Girolamo Cavalli visitò il 1° settembre 1567 la chiesa di S. Martino di Magno, con circa 300 anime (e « comunione 150 ») e interrogò i "testes Communis" « Joannis de Charolis consul » e « Bartholomeus de Sabat (Sabatti) consul ». Forse è da supporre che la terribile pestilenza del 1630 abbia decimato soprattutto i Carli. E' storicamente accertato che nel 1629 (pare) o 1630, precisamente nel mese di agosto, il morbo pestilenziale fu propagato a Magno da un soldato, proveniente da Brescia. Costui alloggiò in casa Rizzini detti Rossi, famiglia numerosa residente a Magno; fu assistito da una certa Isabella Maddalena dé Rizzini. Isabella, i suoi familiari e i numerosi parenti morirono di peste.

Molte famiglie furono costrette a ricoverarsi nelle grotte di Caregno per trascorrervi la quarantena. La peste nello stesso mese di agosto si diffuse a Gardone. Alla metà di ottobre erano già morte 180 persone (Cfr. Archivio parrocchiale di Magno, Carteggio manoscritto di don A. BREGOLI). CARLO COCCHETTI (in *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto - Brescia e la sua Provincia*, vol. III, Milano 1858), afferma che: « Presso Inzino, sorge sopra erto monte il paesetto di Magno. Da un manoscritto nell'archivio parrocchiale d'Inzino (lettera B) si raccoglie che quivi si sviluppò primieramente nella casa Rossi la peste, ai tempi di S. Carlo, portatavi da un soldato venuto da Brescia; di là si diffuse ad Inzino, a Gardone, ecc. (...). Nella Valle inferi si fattamente che molte famiglie, abbandonati i paesi, ritravansi sui monti ». Lo storico Cocchetti accenna alla peste detta di S. Carlo del 1576. Perciò la data citata da A. Bregoli è errata.

Nel 1573 Magno contava 250 abitanti (Inzino 900, Gardone 1800). Tali cifre, arrotondate di 2 fino a 5 numeri, non comprendevano i fanciulli d'età inferiore ai 10-12 anni. Soltanto 150 Magnesi avevano assolto all'obbligo cristiano della comunione pasquale (Cfr. *Atti della Visita Pastorale di Mons. PILATI*, vol. IV, carta 31 v.). Nel 1657 le anime di Magno erano soltanto 125 (a Inzino 700, a Gardone 1700). Cfr. B. FAINO, *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae*, Brescia, Rizzardi, 1658, pp. 301-304.

sciogliendo le abbreviazioni, dice: BARTHOLOMEUS BONAVENTURAS FILII PIETIS/SIMI QM. GASPARIS DE CHAROLIS DE MAGNO PRO SOLV(E)/NDO VOTO HAS IMAGINES FIERI IUSSERUNT ANNO SALUTIS MDXXVI (7). L'iscrizione è fiancheggiata dallo stemma dei Carli (8). Le "im-

(7) Sia nella citazione del GUERRINI che in quella analoga riferita da M. MANCINI (op. cit., p. 1767), si rilevano lacune e imperfezioni. Ho controllato personalmente l'iscrizione dipinta, che senza abbreviazioni è la seguente:

BARTHOLOMEUS - BNARIAS - FILII PIETIS / SIMI - Q - GASPIRI D' CHAROLIS D' MAGNO. PRO SOLV(E) / NDO. VOTO. HAS IMAGINES. FIERI. IUSSERUNT / ANNO SALUTIS. MDXXVI.

Dubito fermamente che il "BNARIAS" significhi "BONAVENTURAS", ma non ho trovato una valida interpretazione. Rilevo la svista del GUERRINI che invece di GASPIRI ha trascritto GASPARIS.

(8) « Il piedestallo, nero con finizioni dorate ma discrete, ha due stemmi uguali tra loro, gigli rossi in campo celeste, uno per ciascuno dei lati », M. MANCINI (op. cit. ivi). Dubito fermamente che i due stemmi identici siano da attribuirsi al "casato" dei Carli (costoro provengono da Firenze?). Riferisco comunque tutte le ipotesi possibili, in relazione anche alla pur opinabile tradizione orale.

a) — L'unico giglio rosso è simile ai gigli di Francia; forse è da supporre un'alleanza della « fiera e indipendente » comunità di Magno con il re di Francia contro i Veneziani? L'ipotesi è suggestiva, ma non è convalidata da documenti storici (mi riferisco naturalmente soltanto a quelli a me noti o da me finora consultati).

b) — Lo stemma con giglio rosso e due fiorellini (con l'aggiunta di un "rastrello" rosso, disegnato sulla destra, rispetto a chi guarda) sembra essere stato quello della Val Trompia (questa è l'opinione più diffusa). Tale stemma è reperibile: 1) sul frontale miniato di un atto del 1562 (Archivio Comunale di Gardone V. T.) che definisce diritti territoriali tra le comunità di Inzino e di Sale Marasino (Cfr. la riproduzione del frontespizio in *Antologia gardonese*, p. 75). Sotto lo stemma si osserva la scritta: COITAS IN/ZINI (cioè COMMUNITAS INZINI = comunità di Inzino). Si potrebbe supporre (ma in base a quale dimostrazione?) che sia lo stemma della comunità di Inzino; 2) sul frontespizio dell'opera *Statuto di Val Trompia*, Brescia, Giacomo Britannico, 1576.

c) — Sulle due lesene del portale centrale della chiesa prepositurale di Gardone V. T. (lo stemma appare più volte scolpito).

d) — Sul portale di un'antica cascina, ora proprietà di Giuseppe Tanfoglio, sita in località denominata "Le Bregn" (in Magno). Lo stemma è dipinto sul lato destro di un affresco (votivo) rappresentante la Vergine madre con il Figlio al centro, con ai lati due santi, non meglio identificabili, dato lo stato miserando dell'affresco; illeggibile è anche una scritta dipinta in alto a sinistra. La predetta famiglia Tanfoglio ha ricevuto in eredità da parte materna anche un anello-sigillo, posseduto da tempo immemorabile dalla Famiglia Zoli. (Infatti Silvia, madre di Giuseppe Tantofoglio, apparteneva a quelle che ancora oggi, pur con tono d'ironia, viene chiamata la "signoria Zoli" (la cui nobiltà contadina è quella dei proprietari terrieri d'una volta). L'anello d'oro, che è depositato presso una Banca di Gardone V. T., reca lo stemma: quello dei Zoli?

e) — Su una parete dell'abitazione di cui è attualmente proprietario il sig. Rizzini Daniele (via S. Martino, n. 5 - Magno), purtroppo alcuni anni fa venne ricoperto con calce un identico stemma.

f) — In Caregno, in località denominata Būda (Buca), dipinto sull'antica entrata della cascina vi è un affresco ben conservato, forse di scuola veneziana, rappresentante la Vergine col Bambino e i Ss. Antonio Abate e Carlo; lo stemma reca la data: DN! MDCXX... (abrasioni). Anche questa cascina apparteneva alla famiglia Zoli. Secondo la tradizione orale (confermata da numerosi rappresentanti della discendenza), gli Zoli sarebbero distinti in due rami principali: uno, proveniente dalla Sassonia (regione della Germania), l'altro proveniente da Firenze. E' noto a tutti che lo stemma di Firenze è identico al nostro. Inoltre è storicamente accertato che i Fiorentini, in lega con Venezia, furono sempre amici dei Bresciani; quindi i "donatori" vollero che fosse dipinto lo stemma forse per richiamare la loro esplicita fedeltà ai Veneziani e ai loro

magini" [sono] scolpite in legno: la Madonna, seduta in trono, tiene sulle ginocchia il Bambino Gesù e lo guarda in atto di adorazione, con le mani giunte (9). E' quindi un esemplare di quelle Madonne della fine del Quattrocento e del principio del Cinquecento, sculture modeste e assai comuni in quel tempo, ma singolare attestazione di un risveglio della pietà e devozione popolare (10) verso la Madonna, specialmente come affermazione della fede cattolica contro le deviazioni e le negazioni dell'eresia protestante. Difatti questa ingenua statua della Madonna è di un anno anteriore al santuario di Bovegno, che è del 1527, in piena bufera luterana e antimariana. Ricordando il S. Rocco di Bassano Bresciano, che è dello stesso tempo e documentato come opera, molto modesta, di Stefano Lamberti, artista di grande valore anche come scultore in legno; si

alleati Fiorentini (?). Questa affermazione contrasta con la prima ipotesi accennata. Trae comunque in inganno il fatto che i gigli dei re di Francia sono simili a quelli dei Medici di Firenze e della Repubblica Fiorentina. Pure lo stemma dei Sabatti è caratterizzato da due gigli (un esemplare è conservato dalla famiglia Saleri-Sabatti di Brescia); inoltre, quello degli Zola reca il giglio rosso in campo azzurro e il "restrello" bianco (non rosso) e senza manico.

g) — Secondo l'ipotesi indimostrabile di D. A. OLIVARI, lo stemma sarebbe quello dei «primi liberi comuni bresciani» (Cfr. Archivio Parrocchiale di Magno, *Carteggi vari*). Spero che ricerche susseguenti, mie e altrui, possano risolvere il problema della identificazione sicura dello stemma.

- (9) A P. GUERRINI sembra proprio che la Madonnina adori il Divin Figlio; ma, a parer mio, giustamente G. PANAZZA la definisce come «bellissima Madonna orante col Bambino in grembo» (op. cit., p. 22). Non mi pare che la Vergine adori il Bimbo: i suoi occhi sono rivolti verso i fedeli e lo sguardo è insieme dolcissimo e mesto. Prima del restauro, la statua era rivestita con un manto ricamato, così che la Madonnina sembrava fosse in piedi oppure "encuciada" (quasi seduta) e sostenesse il fanciullo, che sporgeva dal manto soltanto il capino, reclinato verso destra, rispetto a chi guardava. Ora il Puttino appare steso sulle ginocchia della Madre, ma forse è più probabile ritenere che sia un'aggiunta posteriore (fine sec. XVII o XVIII). Infatti il Bimbo è piuttosto brutto, perchè sproporzionato e grossolanamente rozzo (se ne osservino, ad esempio, il volto e la gambetta sinistra). Se, al di là della valutazione stilistica, ci si affida all'iscrizione che parla di "has imagines" (non potrebbe solo indicare la statua?) si deve addirittura supporre che il Bambino ab antiquo sia stato sostituito! Sorge un'altra difficoltà: secondo una categorica affermazione dell'attuale parroco di Magno, D. Valentino Bosio, una Madonna, pur orante, senza il Bimbo Gesù, sarebbe un'inammissibile assurdità dal punto di vista teologico. In realtà esistono nello stesso periodo Madonne oranti?

Un'analoga Madonna lignea (non orante) si trova nella chiesa di Piano di Bovegno; (P. GUERRINI, in "Memorie Storiche della Diocesi di Brescia", vol. XII, 1944, p. 68, riferisce che il quinto altare della suddetta chiesa «ha una bellissima soasa di legno con una statua della Madonna seduta come si usava prima del sec. XVIII»); un'altra è reperibile presso la pieve di S. Maria Maggiore in Sirmione. (Ancora GUERRINI scrive in *Sirmione*, pp. 85-86: «Una bella soasa di legno, del '500... circonda una piccola nicchia dove si trova una statua della Madonna seduta sul trono, bella scultura primitiva in legno, che risale certamente alla fine del secolo XV (?)». Pure seduta è la Madonna del Rosario (fine sec. XV o XVI) nella chiesa di Polaveno. Mi pare quindi più probabile ritenere che la nostra Madonnina seduta sia orante e non in atto di adorare il Bambino.

- (10) Pietà e devozione popolare si sono sempre fedelmente manifestate fino ai giorni nostri, anche attraverso la commovente vivezza delle antiche stupende "orazioni" cantate a 4 voci, in onore della Madre di Dio. Cito soltanto due delle più significative tra le più numerose tramandate dalla tradizione orale.

potrebbe forse pensare a lui come autore anche di questa statuetta (11) così mal ridotta ma che riavrà (...) il suo aspetto primitivo essendo ora quasi irriconoscibile » (12).

CARLO SABATTI

SALVE, SALVE PIETOSA MARIA

*Salve, salve pietosa Maria
al tuo trono di gloria celeste
uno stuolo di figli vorria
il tuo aiuto potente implorar.
Siamo figli di misera madre
che ci fa languir nell'esilio.
Siamo prole di un povero padre
che lasciocci in retaggio il penar.
Tu conforti il nostro pastore
riconduci all'ovil i traviati,
fa' che insieme riuniti al tuo cuore
ardiam tutti d'amor per Gesù.
Tu ridona la pace ridente
alla Chiesa che in te si confida
fa' che sorga più bella e splendente
sulle spoglie dell'oste che fu.*

MADRE DOLCISSIMA

*Madre dolcissima — madre d'amor
rifugio tenero — ai peccator.
Le mani supplici — alziamo a te
per lor chiedentoti — pronta mercé.
Dalle vie rabriche — del rio piacer
Maria, richiamali — sul buon sentier.
Di lume e grazie — Madre sei tu.
Tutto concedile — dal tuo Gesù.
Un cenno subito — un sguardo sol
a pietà muovere — puoi il tuo figliol.
Suvvia dolcissima — madre d'amor
stendi le braccia — ai peccator.
Compi il tuo florido mese così
delle tue glorie sia questo il dì.
Sia questo il cumolo — d'ogni tuo don
clemenza ai miseri — pace e pardon.*

- (11) Riguardo all'attribuzione, il citato PANAZZA non si pronuncia; la MANCINI (*op. cit.*, p. 167) afferma che « la statua reca la data 1526 e la firma Zamara ». Non ho potuto reperire la suddetta firma, in relazione allo stato attuale dell'opera lignea, nè la Mancini si è preoccupata di indicare dove l'abbia potuta riscontrare, a meno che (ma nell'articolo citato non ne è fatta menzione) si sia limitata a citare A. PERONI, *L'architettura e la scultura nei secoli XV e XVI*, in "Storia di Brescia", vol. II, Milano, 1963, pp. 809 e 811. Si sa che « la famiglia Zamara è oriunda da Palazzolo sull'Oglio e per la prima volta si trova inscritta nell'Estimo del Comune di Chiari per l'anno 1418 con Delaydinus de Zamaris de Palazzolo, che esercitava il notariato ». Probabilmente l'autore della nostra statua è quell'Antonio Zamara « al quale forse si deve, a parere dello stesso Guerrini, anche una Madonna in legno sequestrata di recente a Gardone Valrompia » ("Brixia Sacra", anno VIII, 1917, pp. 81-85). G. PANAZZA riferisce che « la squisita statua lignea dell'inizio del '500 con la Madonna e il Bambino sul grembo, da Gardone è passata, dopo fortunate vicende, nei Musei Civici di Milano » (*op. cit.*, p. 18).
- (12) Concordemente si deplora il restauro che la pregevole opera d'arte dovette "subire". Unanimemente al critico d'arte A. PERONI, G. PANAZZA afferma (*op. cit.*, p. 22): « Più importante è la rassegna della scultura lignea, anche se molti degli ottimi lavori

in questi settori della plastica siano guasti da brutte dipinture, da eccessive dorature, da ingessature grossolane. E' il caso della bellissima Madonna orante col Bambino in grembo a Magno di Inzino». M. MANCINI (*op. cit.*, p. 167) scrive: « Questa statua singolare, resa ora troppo lucida e scintillante d'oro dal recente restauro, è posta entro una nicchia altrettanto splendente di oro, col risultato di creare riverberi, riflessi e scintille che distruggono la quieta, primitiva misticità che certamente doveva avere quando uscì dalla bottega degli Zamara ». E' più giusto quindi affermare che dopo l'infelice restauro, la stupenda Madonnina apparve quasi "irricoscibile".

LE ORIGINI DELLE CONFERENZE DI S. VINCENZO NEL BRESCIANO
(*Documenti inediti*)

La storia delle Conferenze di S. Vincenzo in Italia è stata, finora, appena abbozzata sia nelle linee generali che in quelle particolari e specialmente locali (1).

Absolutamente sconosciute le origini dell'associazione in Brescia (2).

Alcuni documenti ci aiutano a circostanziarle con precisione.

Quattordici bresciani (Giordano Corbolani, Vittore Giulio Sardi, Leone Corbolani, Luigi Rota, Giuseppe Muzio, Calisto Bazzini, Luigi Seneci, Giovanni Consolini, Agostino Vigliani, Marino Ballini, Egidio Bonardi, Alessandro Bonicelli fu Giacomo, Feroldi Lorenzo, Fenaroli G.B.) scrivevano al vescovo mons. Girolamo Verzeri il 14 giugno 1858:

«La edificazione e santificazione dei membri mediante la preghiera e la pratica in comune delle opere di beneficenza e carità cristiana, cui si propone la *Società di S. Vincenzo de' Paoli*, sono fini e mezzi cui basta nominare per far sorgere il desiderio di appartenervi. Egli è perciò che i riverenti sottoscritti pregano fervorosamente la S.V. Ill.ma e Rev.ma, che si degni di autorizzarli ad istituire anche in questa città una *Conferenza* della Società di S. Vincenzo de' Paoli, ed a promuovere l'incremento e lo sviluppo secondo le norme indicate nel *Manuale della Società*, che si pregiano di accompagnare alla S.^aV.^a Ill.ma e Rev.ma; dalla quale osano implorare altresì, che dell'accordata autorizzazione si compiaccia informare per regola questa I.R. Delegazione Provinciale. Che se V.^aS.^a Ill.ma e Rev.ma si compiacesse estendere l'implorata protezione fino anche ad assumere la Presidenza d'onore della nostra Conferenza, i sottoscritti si sentirebbero ognor più intervorati nell'esercizio delle opere, che vanno ad assumere, ed aprirebbero il loro cuore alla più viva speranza d'un esito felice, ed ai sentimenti della più sincera e viva riconoscenza, obbedienza e devozione, coi quali umilmente si sottoscrivono...» (3).

Bisogna rilevare subito che fra i firmatari dell'appello vi erano pure fior di futuri esponenti del liberalismo moderato come ad es. l'avv. Alessandro Bonicelli e il dott. Marino Ballini.

Il Vescovo rispose con calorose espressioni di assenso che meritano di essere riportate per intero. Scriveva infatti il 18 giugno 1858 mons. Verzeri:

«Prestantissimi e carissimi signori

La più grande consolazione che noi potessimo desiderare nella afflizione che ci pesa sul cuore, pel traviamiento di non pochi de' nostri figli e per le temporali sciagure

-
- (1) Le pagine più informate e autorevoli sono quelle di FRANCO MOLINARI, *Le Conferenze di S. Vincenzo in Italia nel sec. XIX*, in *Spiritualità e azione del laicato italiano* I, Padova, Ed. Antenore 1969, pp. 59-103. V. la bibliografia ivi citata.
- (2) Scarse e imprecise le notizie sulle origini contenute nell'opuscolo *La Conferenza di S. Vincenzo di Brescia*, Brescia 1957.
- (3) L'avv. Giordano Corbolani († 13 giugno 1892) «una biblioteca ambulante» e fra i più noti avvocati bresciani, diventerà suocero dell'avv. Giuseppe Tovini (Cfr. A. CISTELINI, *Giuseppe Tovini*, Brescia, La Scuola ed., 1953, p. 207).

onde premono molti, ci era preparata da Voi, prestantissimi Signori, trascelti dal Signore Dio ad iniziare in questa città un'opera tutta di fede e di evangelica carità, che la divina provvidenza ha opposto quasi argine validissimo all'indifferenza in religione ed al freddo egoismo, che minacciano di rovinare la società. Perciò, la lettera colla quale, Voi domandate di essere autorizzati ad istituire una conferenza della tanto benemerita Società di San Vincenzo de' Paoli, fu per Noi l'annuncio di una benedizione, lungamente desiderata sopra di questa città.

Noi abbiamo veduto fin qui con santa invidia i frutti copiosi di fede e di carità che queste conferenze producono ovunque sono stabilite, ma ora che mercé il vostro zelo, siamo presso a vederli spuntare e crescere anche nelle nostre diocesi, Noi ne rendiamo umili grazie al Signore. Da Lui che è il Padre dei lumi, da cui dipende ogni bene ed ogni dono perfetto, noi riconosciamo il santo desiderio che vi è spuntato nel cuore; e Voi col seguirne l'impulso cooperate ad un disegno di misericordia e di salute che egli matura sopra questa città "Imperocchè Dio è, dice l'apostolo, che opera in voi il volere e il fare per la (sua) buona volontà" (Eph. II, 13).

E questo ci è argomento fortissimo a sperare che il Signore di cui *perfette sono le opere, avendo principiato in Voi la buona opera la perfezionerà*, e benedirà alla vostra pia unione perché cresca e prosperi come albero fecondo, in questa cara porzione del campo evangelico a noi affidata da coltivare.

Se Noi non dovessimo altro riprometterci dalla conferenza, che la buona edificazione che la città è per avere da un eletto drappello di cittadini, stretti in vincolo di santa fratellanza, che si gloriano di professarsi dichiaratamente cattolici coll'adempiere i precetti e le pratiche della loro religione senza curarsi dei dileggi dei libertini, sarebbe questo per sè, un grandissimo bene in questi miseri tempi, nei quali molti anche dei buoni appena osano fare in faccia al mondo professione di quella fede che pure stimano ed amano di cuore.

Ma feconda d'altri beni preziosissimi è la vostra associazione. Quella che stringe in una sacra alleanza i membri della conferenza è la *fede operante per carità*, quale la esige l'apostolo e tale è la vostra, Prestantissimi Signori, e però ci pare già di vedervi, ripieni della carità del Signor nostro Gesù Cristo entrare nei tuguri del povero per guadagnarne l'anima a Dio col soccorrerli nelle temporali necessità, sedere angeli di consolazione e di pace al letto degli infermi, farvi pietoso sostegno dell'orfano, dirigere l'incauta gioventù nelle vie del Signore; richiamare i travati dalla strada dell'errore e del vizio; farvi tutto a tutti, per guadagnar tutti a Gesù Cristo.

Il vostro esempio inviterà altri ad associarsi alla santa impresa; sarà un soave e potente stimolo al cuore dei timidi ad ingrossarne il vostro eletto drappello, e se non altro ad imitarvi nelle vostre cristiane virtù, e la vostra conferenza diverrà una pacifica coorte che combatte le battaglie del Signore colle armi sempre vittoriose della preghiera e della carità.

Pertanto noi dobbiamo non solo accogliere la magnanima vostra risoluzione, ed approvare l'istituzione di un'opera così santa e salutare, ma favorirla e tutelarla con tutta l'autorità della quale ci ha il Signore, sebbene senza merito nostro, rivestiti nella sua chiesa.

Intanto faremo note all'I.R. Governo che la conferenza sorge e si stabilisce colla nostra approvazione e ci sarà grato assumerne la presidenza di onore per soddisfare alle vostre istanze ed insieme al desiderio nostro di dividere con voi per quanto ci è concesso, le sante sollecitudini e le gioie purissime della carità. Preghiamo il Signore di ricompensare coll'abbondanza delle sue grazie la consolazione che la santa vostra risoluzione ci ha cagionato, mentre con tutta l'effusione dell'animo, vi impartiamo la Pastorale Benedizione.

Brescia, 18 giugno 1858

† GIROLAMO - Vescovo » (4).

(4) Arch. Vescovile di Brescia, Carte Riservate, 1858 / 9V/R.

In effetti, in giornata, il vescovo notificava all'I.R. Delegato Provinciale, di aver «approvata ed incoraggiata la istituzione di una Conferenza della tanto benemerita società di S. Vincenzo de Paoli che parecchi prestantissimi cittadini si offriranno disposti ad iniziare in questa città. Mi gode l'animo, scriveva ancora mons. Verzeri, che Brescia per benefiche istituzioni, a nessuna forse seconda delle città di provincia, non sia più a lungo priva di queste conferenze che in Milano, Venezia, Verona e in Mantova e ovunque sono stabilite, rispondono mirabilmente al loro scopo salutare di moralizzare la classe dei poveri, mentre ne soccorrono i bisogni temporali.

«Lo zelo di V.S. Ill.ma per tutto quello che può giovare la causa del bene, mi è mallevadore che la nuova istituzione troverà in lei non solo approvazione, ma ancora ove fosse d'uopo protezione ed appoggio» (5).

Viva fu la riconoscenza dei fondatori della Conferenza cittadina che il 27 giugno 1858 scrivevano al vescovo.

« Società di San Vincenzo de' Paoli - Conferenza di Brescia
Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo

Ventidue figlioli Vostri amorosissimi ed obbedientissimi, sei de' quali appartenenti al Venerabile Vostro Clero, semplici fedeli gli altri sedici, unico vanto de' quali è l'esser pecore del Vostro Gregge, eransi riuniti festanti nel giorno 21 Giugno corrente ad udir la lettura dell'affettuosissimo e venerato Rescritto 14 corrente, col quale la S.V. Ill.ma e Rev.dma dando libero sfogo ai sentimenti della Sua carità compiacevasi di autorizzare ed approvare la formazione anche in questa città della Società di S. Vincenzo de' Paoli, e per colmo di favore degnavasi pure di accettarne la Presidenza d'onore.

Ancorchè le pastorali fatiche di quel giorno e la salute Vostra preziosissima, alla quale non vorremmo risparmiare le più sollecite cure, abbiano impedito alla S.V. Ill.ma Rev.dma di presiedere di fatto la pia adunanza, come questa ne avea concepito qualche lusinga, il paterno prosequiato Vostro Rescritto letto all'adunanza dal Molto Rev.do Sig. Prevosto di S. Giovanni, la cui dolcezza ne faceva il miglior interprete, destò in tutti la più viva commozione, ed io sono troppo incapace a rendere i sensi di purissima gioia e profonda riconoscenza che riempirono i nostri cuori, le anime nostre.

La Società si costituì tosto in formale conferenza, e per maggiormente provare come tutto essa attenda dal Sommo Iddio, mediante l'intercessione della Beatissima Vergine e di S. Vincenzo, volle elegger me, debolissimo ed inetto, qual suo presidente. Io accettai perché ciò tornasse a maggior gloria di Dio e nella speranza che l'onere assunto, essendomi sprone a qualche cristiana fatica, ed accendendomi in cuore il fuoco della carità, possa procacciare qualche merito alla povera anima mia.

Egli è pertanto mio dovere di farmi interprete presso la S.V. Ill.ma e Rev.dma dei sensi di incancellabile gratitudine della Conferenza per l'approvazione e professione accordatele, e più per distinto impareggiabil favore d'averne accettata la Presidenza d'onore.

All'esercizio della quale osservo pure che le adunanze nostre settimanali si terranno ogni lunedì alle ore sette pomeridiane per ora in una sala della Canonica di S. Gio. Evangelista graziosamente accordataci da quel prelodato Molto Rev.do Sig. Prevosto. Noi tutti speriamo grandemente che Voi vi compiacerete di visitarci una qualche volta, onde colla vostra presenza confortarci ed animarci nelle difficoltà che senza dubbio ci si faranno incontro, e riverberar su di noi un raggio di quel celeste ardore che consuma l'anima Vostra.

(5) Minuta, *Ibidem*.

E poichè l'ufficio impostomi rende me sopra ogni altro bisognoso del Divino aiuto, io lo invoco inginocchiato ai Vostri piedi, o amatissimo e veneratissimo mio Pastore, chiedendo la Vostra benedizione.

Brescia, 27 giugno 1858.

Devot.mo umil.mo obbed.mo figlio in G.C.
GIORDANO CORBOLANI (6)

In margine il segretario don Carminati scriveva: « N.B. Il vescovo ha riscontrato lettera di congratulazione e di incoraggiamento al nuovo Presidente » (7).

Non abbiamo altre notizie fino al 1860, quando troviamo la Conferenza di Brescia decisamente presa di mira dalla stampa liberale e dalle stesse autorità governative.

Contro un deciso attacco del « Diritto », nel luglio scendeva in lizza il dott. Ludovico Montini con una circostanziata ed appassionata difesa, contro le accuse di antipatriottismo (8).

Ma furono difese senza esito perché nel 1864 intervenne contro le Conferenze di S. Vincenzo lo stesso Ministero degli interni.

In una circolare dell'11 gennaio 1864 esso chiedeva ai prefetti notizie sulla Società « la quale sotto un apparente scopo religioso non si tiene in disparte dalle questioni politiche ed esercita un'azione retriva, ostile alle istituzioni del Regno. Questo Ministero, sebbene ne abbia da gran tempo vaghe e parziali notizie non credette finora di preoccuparsene seriamente, perocchè le sue tendenze sono troppo contrarie ai principi professati dalla grande maggioranza della nazione per non dover temere che l'opera sua possa recare gravi sconcerti nell'ordine pubblico. Tuttavia nelle presenti circostanze, in cui si verifica insolita effervescenza nei diversi partiti politici, esso crede opportuno di rivolgere pure la sua attenzione particolare alla società predetta, potendo la stessa avere una certa influenza nelle vicende del paese per la forma gerarchica onde vuolsi organizzata e per rapporti che deve avere colle società estere di eguale denominazione ».

Per questo chiedeva ai prefetti una statistica di tutte le diramazioni esistenti, il numero dei soci, nomi e biografia, rapporti con l'estero, influenza, « la parte che prendono alle cose politiche », l'opinione che si ha di esse e ogni altra possibile notizia (9).

Assunte informazioni alle Sottoprefetture, il Prefetto poteva rispondere al Ministero in data 14 febbraio 1864, in questi termini:

« Le informazioni pervenute da tutte le sotto prefetture della Provincia escluderebbero la sussistenza in quelle giurisdizioni di affiliati (sic.) alla associazione di S. Vincenzo de' Paoli ed è perciò che la scrivente Prefettura ne porge analogo avviso al Ministero, non senza però aggiungere che si sono a suo tempo impartite le disposizioni di sorveglianza per

(6) Giordano Corbolani a Mons. Girolamo Verzeri, il 27 giugno 1858. *Ibidem*.

(7) Di mano di don Demetrio Carminati, segretario di mons. Verzeri, alla lettera riportata. *Ibidem*.

(8) A. FAPPANI, *Alle origini della Gioventù cattolica bresciana. Ludovico Montini 1830-1871*. Brescia, Centro di documentazione cattolica, 1968, pp. 15-18.

(9) Arch. di Stato di Brescia. Prefettura. Alta Polizia. B. 9.

quelli che potessero emergere nel tempo successivo. Pare non si possa dire altrettanto di questa città, ove vuolsi che membri diversi ed attinenti al rango distinto della Società esercitino la loro influenza in senso ostile alle istituzioni del Regno... ».

L'ufficio centrale di P.S. si impegnava a dare in seguito elaborate notizie in proposito (10).

Interessante, sintomatica anzi, è la risposta del sottoprefetto di Salò, certo Breganze.

« Per quanto, egli scrive, io abbia esattamente e con qualche speciale interesse cercato di attingere informazioni alle fonti più autorevoli sul tema contraddistinto non fui abbastanza fortunato di conoscere alcun che di positivo. Mi si vuole anzi accertare essere quella setta dei Paolotti completamente ignota in questo circondario. E per verità se vi è luogo in cui potrebbe tentare con qualche probabilità di riescire appresso talune famiglie sarebbe appunto Salò (città) ove per tradizionale abitudine (e già lo designai nel mio rapporto sulle corporazioni religiose) si educano le donne appena appena di qualche agiatezza nel convento delle Sallesiane (sic) ed anche in quello delle Orsoline, che per una risibile gara si misero a scimiottare in tutto le abitudini delle prime. Ma quindi certe famiglie al contatto colle Monache e Clericali poteva credersi non indifferente il terreno per farvi attecchire le propagini di quella setta: all'incontro qui in Salò mi risulta che per quanto siasi fatto qualche tentativo da parte del noto avvocato (Corbolani se non erro) di Brescia, pure mai nessuno rispose all'appello. Se adunque la setta è estranea nel cuore del Circondario, tanto più facilmente posso credere sia rimasta negli altri Paesi alieni per indole ed abitudine a tali mene » (11).

Come si può rilevare si tratta di farneticazioni di un funzionario troppo zelante.

La Questura di Brescia, comunque, non trovando argomenti in provincia, decise di sorvegliare la conferenza esistente in città.

Fra le carte di Polizia esiste infatti un foglio con una specie di verbale, scritto da un compiacente informatore che dice:

« Conf. di Brescia

Brescia, li 30 luglio 1864

Apertasi la conferenza ore 9 antimeridiane colle consuete preci e la pia lettura, il tesoriere annuncia che coll'ultima colletta di L. 7 e l'annualità di un confratello d'onore di L. 10 restano disponibili L. 5. Dalle relazioni dei confratelli visitatori non emersero nulla di considerevole per cui si fece la colletta e dopo recitata la solita preghiera si sciolse l'adunanza » (12).

Ma più curioso ed interessante è un foglio dalla calligrafia minuta che un altro informatore inviava alla Polizia. E' intitolato *Memoriale* e contiene in-

(10) *Ibidem*.

(11) *Ibidem*. Sottoprefettura di Salò, 1864.

(12) *Ibidem*. Prefettura. Alta Polizia. B. 9. Dietro il foglio a modo di appunto in matita tra l'altro si legge:

« 7 agosto. Il Rev.º Don Pietro Capretti ha manifestato il desiderio di essere socio attivo per cui verrà accettato come tale ».

formazioni specifiche sui veri (o forse anche presunti) membri della Conferenza. Le offriamo come ci vengono fornite, a modo cioè di appunti.

- « Valotti Diogene - 48 - Beretta superiore dei Gesuiti - in Casa.
— Zadei farmacista a S. Ambrogio cassiere del danaro di S. Pietro.
— Paolotti.
avv. Bonicelli - Corbolani avv. - Signore negozianti di panno alla Palata + ha un figlio prete e da ai gesuiti allogio - Pinelli negoz.te di pollami - Valotti (correzione a Deruschi curati di S. Eufemia vescovo, Curati del Duomo, di S. Faustino, preti del Seminario in casa) avv. Soncini - Andrea Fe' - Fenaroli avv. persone sempre dal vescovo - dedito alla pietà - Ossola - (in casa Buzoni con Borboni D. Gio. e Fogazi prete mansionario del Duomo) - Vitalini di Salò ex impiegato dell'Austria frequenta la prefettura, amico del Cappellano Zanardi - Invernici impiegato della pretura - Balardini Commisario informazioni riguardo ai preti parrochi, e lui le dimanda al parroco di S. Alessandro esaminatore sinodale - Elena cavale figlio Dottore stretti del Vescovo - Cava.re Porcelli - Curato Restelli di S. Lorenzo sostenitore di Bettoni - Vigliani Ing. Agostino - Fagoboli ingeg. frequenta ogni settimana colla moglie del Dr. Apostoli e frati - Ballini Prof. - Conte Provaglio clericale ha in compagnia i frati di Rezzato e S. Gaetano e Filippini - Mikovik secolare congregotto - Cav. Damiani Antonio sostenitore dei clericali nemico del prete Deruschi, amico dei frati di S. Gaetano e S. Giuseppe e sostenitore dell'*Ossevatore Lombardo* di Melli - Bontempi Vincenzo sindaco dimissionario di S. Eufemia, si consulta ai frati di S. Gaetano, parente dei Noi - Vincenzo Noi tedesco e de' fratti di S. Gaetano - Fratelli Moro Luigi, Antonio e Giulio tutti di chiesa - Averoldi nob. Angelo e moglie, de' frati - Rota Carlo cognato de' Soncini e fratello del reazionario prete Rota - Dr. Da Ponte Lodovico, tiene il sacco a tutti - Culturi Ferdinando favorito del Melli, Rodolfi Dr Rodolfo ha per clienti tutti i reazionari - Feritoi Nob. Faustino - Benedini Dr. - Monti Barone spia della Giov. Italia sempre in Chiesa - Paolo Rovetta e socio Zaninelli, in casa loro si tiene adunanze - Caligari G. Batt.a grande influenza a Roma, congregotto - Canonico Pedretti e suo fratello Oste - sindaco di S. Nazaro - Zanardelli orefice amico stretto di Zanardini paolotto.
Veronesi Carlo sostenitore dell'ex Osserv. Lombardo.
Fugini l'arrotino facendiere delle Ospitaliere e delle figlie della Carità e tutto del Seminario, fa il pedagogo alle monache - Cenedella tutto clericale e dei frati di S. Giuseppe - Giulio Laffranchi, sospetto - Pietro Regola negoz. - Fenni Eugenio negoz. paolotto - Monteverdi Giuseppe negoz. paolotti clericali (Bonardi Egidio impiegato alla casa di Dio - Cassiere - Giuseppe Girelli - sanfedisti)

Donne:

- Sig.ra Corbolani Albertini
Rota - Dossi ved.a
Brunelli - Provaglio
Ved.a Bendiscioli
Nember ved.a Manziana
Marinoni - Nicoli ved.a ».

Non sappiamo quando fosse nata nel frattempo una sezione femminile della Conferenza di S. Vincenzo. Ce ne offre notizia il dott. Antonio Rota in un articolo della rivista « Il Giovane Cattolico » nel 1868. Egli scrive:

« Brescia possiede una società che comprende molte cospicue signore, numeroso stuolo di virtuose donzelle le quali spergono ovunque il beneficio di loro carità cristiana cercando

soccorrere e antivenire tutti i bisogni de' poveri e degli infermi. Il sesso debole ci ha superati, ma noi non dobbiamo essere sterili o invidiosi ammiratori di tanto coraggio e perseveranza: proponiamo anzi sin d'ora si eriga in città e nelle principali borgate quell'istituto di carità ch'erasi fondato sotto Gregorio XVI, sul quale però toccheremo altra volta, o almeno coltiviamo al possibile la virtù e scegliamo quelli fra' Compagni che meglio promettono per associarneli alla pia opera di migliorare se stessi nell'atto di giovare ai fratelli. Niuna vana teoria potrà altrettanto, ma solo crea nel popolo aspirazioni utopistiche di eguaglianza e comunismo che guai se un giorno volesse effettuarle. I poveri hanno ora maggior bisogno del nostro sussidio anche perché aboliti i conventi, dove un tozzo di pane lo trovavan sempre, e in un di conforto e di parole di pace. Questo insinuarsi nell'animo di chi languisce è appunto necessario per guadagnarlo a virtù se mai ne fosse alieno; provatevi e vedrete tosto quale ascendente si possa esercitare sul beneficiato, talchè sia maggiore il vantaggio morale che gli procurate, di quello che riducesi a un tenue dono » (13).

La Conferenza cittadina andò poi declinando, tanto che P. Alfieri di Fatebenefratelli, il 20 marzo 1868, scriveva a mons. Verzeri:

« Ignorando se sussistano ancora in Brescia le Conferenze di S. Vincenzo de Paoli e se abbiano ricevuta copia dell'ultima Circolare del Presidente Generale tradotta e stampata or ora, colgo con avidità l'occasione offertami dal Barone Monti Capo di Cavall. e Ordinanza di S.M. per inviarvene alcune. La prego di comunicarle a chi ne è o era Presid.te o Socio più fervente così in Brescia che in Bergamo, animandoli se mai le Conferenze fossero sciolte in ambedue le città, a riunirsi ancora benchè in pochissimi e riprenderne con santa semplicità senza alcuna pubblicità le loro conferenze e visite delle famiglie povere mentre ora avvengono tanto bisogno sì morale che temporale.

Li esorti a non curarsi di motteggi, calunnie, etc., che le loro opere abbastanza smentiranno. Io raccomando al di Lei zelo sì bella istituzione, cui ora fu nominato Protett. il Card. Milesi » (14).

Fu però crisi di breve durata ché nel 1870 le Conferenze di S. Vincenzo si espandevano a Chiari (15) e nel 1871 a Palazzolo (16).

ANTONIO FAPPANI

(continua)

(13) *Ibidem.*

(14) Arch. Vesc. di Brescia. C.R. 1868.

(15) Venne fondata per merito speciale del dott. Antonio Rota. Ebbe sede presso la chiesa di S. Pietro Martire. Cfr. L. MOLETTA, *La Conferenza di S. Vincenzo a Chiari*. Chiari, Poligrafica di S. Faustino 1970).

(16) Venne fondata nel 1872.

BIBLIOGRAFIA

- C. BOSELLI, *Nuove fonti per la storia dell'arte. L'Archivio dei Conti Gambara presso la civica Biblioteca Queriniana di Brescia: I Il carteggio*. Memorie dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Venezia 1971, pagg. 137.

Nel campo degli studi storico-artistici non sarà mai abbastanza raccomandata l'importanza dei contributi archivistici e documentari quale indispensabile supporto di ogni discorso critico che voglia veramente essere tale.

Camillo Boselli offre, in questo volumetto, agli studiosi che si occupano di storia dell'arte, il frutto di una ricerca d'archivio attenta e fortunata. L'indagine condotta nel carteggio dei Conti Gambara, signori di Orzinuovi, ha portato infatti alla luce una quantità davvero imponente di notizie di prima mano circa pittori, scultori, architetti operosi in Lombardia e nel Veneto tra la fine del Quattrocento ed il Settecento.

Per molti artisti si è trattato di vere e proprie scoperte, di ridimensionamenti, di precisazioni importantissime e preziose: anzi, direi, che il peso e la portata delle scoperte documentarie potranno essere valutate appieno solo quando gli studiosi avranno ritracciato e rielaborato i profili di quegli artisti, che sono menzionati nel carteggio Gambara, in ordine alle premesse ed ai nuovi elementi emersi dalla ricerca del Boselli.

Non pretendiamo quindi di riassumere in questa sede il volumetto: vorremmo però offrire una rapida panoramica dei momenti più salienti della ricerca, con qualche esemplificazione, perché si ha la sensazione che — a tre anni da quando venne data alle stampe — la pubblicazione non sia ancora conosciuta in tutta la vastità del suo interesse.

Nell'impossibilità di trascrivere l'intero indice dei nomi (che pure sarebbe cosa utile perché gli artisti citati sono tanti e tanti), ne indichiamo alcuni: Prospero Antichi, Giuseppe Arcimboldi, Pietro Maria Bagnadore, Tribuzio Baldini, Federico Barocci, il Bassano, il Moncalvo, il Veronese, Dioniso Calvaert, il Caravaggio, i Carracci, Andrea Celesti, il Cerano, Prospero Colonna, Grazio Cosali, il Mastelletta, Giovanni Donegani, Domenico Fetti, Lavinia Fontana, il Giambologna, Francesco Maffei, il Malosso, il Parmigianino, Palma il Giovane, Guido Reni, il Tintoretto, il Rubens, Tommaso Sandrini, G. Battista Tiepolo, il Tiziano.

Per ciascuno di essi (e per molti altri ancora) lo studioso bresciano ha reperito nuove fonti documentarie di informazione nel fondo dei Conti Gambara presso la civica Biblioteca Queriniana di Brescia. Proprio per questo stupisce la scarsa collaborazione recente ottenuta dal Boselli in quella sede (si direbbe quasi ostilità, da quanto si desume dalla pagina 4 del volume): un'ulteriore indagine avrebbe infatti senz'altro portato a nuove utili scoperte, specialmente se fosse stata condotta sulle ricevute dei pagamenti dei Conti Gambara.

Della potente famiglia di Orzinuovi lo studioso fornisce anche, in apertura dello studio, un albero genealogico (con novità di sistemazioni e di situazioni rispetto alle letterature tradizionali) assai utile a comprendere i brani del carteggio che sono trascritti nelle pagine del volume.

L. ANELLI

L. ANELLI, *Schede bresciane per una iconografia di S. Carlo*, in «Diocesi di Milano, Rassegna di vita e storia ambrosiana», (N. 11, novembre 1973, pp. 539-543).

E' nota l'importanza che S. Carlo ha avuto nella storia lombarda degli ultimi decenni del Cinquecento e nei primi del Seicento, la cosiddetta «età borromea»: la chiesa ambrosiana dietro la spinta del suo multiforme attivismo è veramente al centro della cultura di quel periodo. Basterebbe — per fermarci alle arti figurative — la testimonianza del Cerano, del Morazzone, del Tanzio nei dipinti esposti nella recente Mostra del Seicento lombardo a Milano, che danno immagine dell'impegno religioso, pastorale, sociale del Santo.

Forte di una lunga e produttiva attività di ricerca sulla cultura pittorica bresciana tra Cinquecento e Seicento, L. Anelli, prendendo le mosse dalle chiese dedicate in Brescia al Borromeo, presenta, senza presunzione di sistematicità di indagine, alcune immagini del Santo quali risultano da dipinti del Celesti, dello Scavini e di Grazio Cossali, il pittore orceano che per lo storico Paolo Guerini fu «il ritrattista bresciano» di S. Carlo. E, attraverso una sensibile analisi, conclude per l'aspetto tutt'altro che generico, anzi nettamente caratterizzato in senso realistico dell'immagine cossaliana del Borromeo, specialmente quale appare nel dipinto del Santuario di S.M. della Stella a Cellatica.

L'esortazione ad occuparsi dell'inventario completo dell'iconografia di San Carlo nel Bresciano, che l'Anelli implicitamente rivolge nelle sue righe agli studiosi, è chiara: già C. Marcora — avvertono le note — si occupa sulla rivista «Memorie storiche della Diocesi di Milano» (vol. XVI, Milano 1969, pp. 152-158) di questo tema in generale. Ci auguriamo che l'invito dell'Anelli valga ad avviare tale ricerca.

C. BARBERA

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

CETTO ADOLFO, *Adami Giovanni Battista*, in "Dizionario biografico degli Italiani", cit., vol. I, 1960, pp. 235.

Voce biografica su il Capitano G. B. Adami (Pormarolo, presso Rovereto, 1838 - Brescia 1887), che fu tra gli organizzatori del corpo degli Alpini e tra i primi esploratori dell'Adamello.

MARTELLOZZO FARIN ELDA, *Un duello mancato per l'elezione del rettore della Università dei giuristi nel 1545*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", Padova, Ed. Antenore, 1969, pp. 89-92.

Vivace narrazione di un episodio tragicomico di contestazione studentesca, che ebbe come protagonisti gli studenti in legge Nicolo Schillino, bresciano, e Giulio Flamberto, mantovano.

VIVIANI ARISTODEMO, *L'architettura delle acque nella Toscana degli ultimi Medici*, in "Bollettino dell'Accademia degli Enteleti della Città di S. Miniato", vol. 39, 1967, pp. 121-132.

Fra gli "ingegneri" o scienziati chiamati a risolvere il problema dell'imbrigliamento delle acque i Medici chiamarono anche il bresciano Benedetto Castelli.

WILMA SCALCO, *Il bresciano Bordigazzi, dottore in Arti, tra i prototipografi in Padova*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 2, Padova, Ed. Antenore, 1969, pp. 133-136.

Illustra brevemente l'attività dell'orceanò Giacomo Bordigazzi, che nella seconda metà del secolo XV, in collaborazione con i francesi Pietro Manfer, Carlo di Normandia, il padovano Bartolomeo Valdivozzo fu tra i primi tipografi a Padova.

LOVARINI EMILIO, *Galileo scrittore pavano?*, in "Studi sul Ruzzante e la letteratura pavana" a cura di G. Folena. Padova, Ed. Antenore, 1965, p. 393-394.

L'A. riprende la discussione di quel Dialogo da Cecco di Ronchitti che critica il discorso di Antonio Lorenzoni e difende le idee di Galileo a proposito di una nuova stella apparsa nel 1604 ed attribuisce la redazione pavana a Girolamo Spinelli, il quale però non avrebbe che registrato le discussioni sostenute da Antonio Quarengo. Al dialogo avrebbe contribuito anche il bresciano Benedetto Castelli.

SCAPIN PIETRO, *La figura e il pensiero di Bonaventura Luchi (1700-1783)*, in "Problemi e figure della Scuola Scobista del Santo", Padova, Ed. Messaggero, 1966, pp. 823-860.

Vi viene tracciata la biografia del filosofo e teologo bresciano professore all'Università di Padova rettificando alcune inesattezze.

"IL PONTE" (numero unico in memoria di mons. Luigi Ferretti), anno XVI, numero 3, giugno 1974.

Presenta alcuni ricordi su mons. Ferretti, le commemorazioni di mons. Capra e don Andreassi, l'omelia di S.E. mons. Gazzoli e un "profilo spirituale" di mons. Fossati di questa figura fra le più eminenti del clero bresciano.

FOSSATI - MONOLO - TONOLI (a cura di), *Mons. Luigi Daffini*, Tipografia S.A.G.S.A. di Como, Brescia, 1972, pagg. 216, L. 1.000.

Il profilo di mons. Daffini è delineato da mons. Fossati; mons. Tonoli lo valuta come « Un maestro e una guida » e mons. Monolo, a conclusione, lo tratteggia come « Pastore oltre il traguardo ». Altre testimonianze di varie personalità. Ma il nucleo centrale e più vivo è costituito dal diario di mons. Daffini stesso. Appunti frettolosi ma sempre palpitanti di intensa umanità e di profondissimo senso sacerdotale. Purtroppo sono limitate, queste note diaristiche, dal 1959 al 1969 con interi anni di lacuna.

Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1972. Atti della Fondazione "Ugo da Como", 1972, Geroldi, Brescia, 1973, pagg. 266.

Oltre agli Atti Accademici, che già danno il senso della attività che ha svolto il Sodalizio culturale, numerosi interventi su argomenti di vario genere. Per la storia della Chiesa vi è un interessantissimo contributo di Atanasio Tsitsas, Protospesbitero di Corfù, su « Angelo Maria Querini Vescovo latino di Corfù 1723-1727 » nel quale, pur ridimensionando alcune precedenti affermazioni, viene riconosciuta l'azione aperta e pacificante del futuro vescovo di Brescia e cardinale nei confronti della Chiesa ortodossa locale.

GIOVANNI DA LEZZE, *Il Catastico Bresciano*, Biblioteca Civica Queriniana, Brescia, 1973.

Si tratta del 2.o e 3.o volume, seguito di quel primo del 1969 da noi già ampiamente presentato e recensito.

NINO ARIETTI, *La flora economica e popolare del territorio bresciano*, Ateneo di Brescia, Brescia 1974, in 8°, pagg. 186.

Raggruppandole per classi, l'A. descrive le specie di piante che possono aver un qualsiasi valore curativo o officinale, indicando il luogo dove sono diffuse, col termine dialettale, l'uso. Ben 75 disegni accompagnano il volume.

MAX BERGERRE, *Quattro Papi ed un giornalista*, Ed. Paoline, 1974.

L'A., vaticanista fra i più noti e autorevoli dell'Agenzia Havas, traccia da p. 97 a p. 187 una serie di episodi direttamente vissuti, su Papa Montini, dai quali traspare una altissima stima e la più profonda venerazione verso il Papa bresciano.

TOM GATTI - EUGENIO ZANI, *Brescia e la sua terra*, Brescia, Cartolibreria Umberto Baronio, 1974, in 8°, pagg. 135, con molte illustrazioni.

Riedizione, ampliata e aggiornata, di un fortunato volumetto destinato alle scuole, in cui vengono riassunti i dati riguardanti la provincia e la città nei più diversi aspetti: economici, storici, artistici.

GIUSEPPE GALLINA, *Il problema religioso nel Risorgimento e il pensiero di Geremia Bonomelli*, (con documenti inediti), Roma, Università Gregoriana, 1974 (*Miscellanea Historiae Pontificiae*, vol. 35), in 8°, pagg. 579.

Magistrale critica ricostruzione, in base anche a documenti inediti, della fisionomia spirituale, dell'attività pastorale, degli atteggiamenti di mons. Bonomelli di fronte ai postulati della civiltà "moderna", alla questione del "non expedit" e a quella romana e alla libertà della Chiesa in Italia.

ANTONIO FAPPANI, *Pio IX e Mons. Girolamo Verzeri, Vescovo di Brescia*, in "Pio IX. Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal settecento ad oggi", n. II, n. 3 (settembre-dicembre 1973), pp. 473-477.

In base agli spunti tratti dai promemoria inediti di don Demetrio Carminati e ad alcuni documenti, ricostruisce i cordiali rapporti del vescovo Verzeri con Pio IX.

ARMANDO GUIDETTI, *Un precursore del dialogo islamico-cristiano. P. Giovanni Fausti S. J. Martire in Albania*, Roma, Edizioni "La Civiltà Cattolica", 1974.

L'A., gesuita, ricostruisce a ritroso partendo dalla tragica morte avvenuta il 5 marzo 1946, le vicende e soprattutto l'apostolato di P. Fausti, nato a Brozzo, alunno del Seminario di Brescia, gesuita, studioso e professore di filosofia, apostolo infaticabile in Albania e martire per la fede.

Quaderni della Biblioteca Comunale di Iseo, n. 5, maggio 1974.

Raccoglie altre relazioni del secondo incontro culturale tenutosi a Iseo il 2 aprile 1970 e più precisamente: GAETANO PANAZZA, *Note di Arte medioevale nella Pieve di Iseo*; UGO BARONCELLI, *Note storiche e demografiche su Iseo*; LEONARDO MAZZOLDI, *Notizie sul dazio del porto di Iseo*; UGO VAGLIA, *Contributo alla poesia lacuale del Sebino*.

CINZIO VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari, Laterza, 1974 (*Universale Laterza*, n. 284).

Ricostruzione magistrale di avvenimenti e personaggi del mondo milanese dal sec. VII al sec. IX in cui trovano posto anche notizie importanti sul Bresciano e specialmente sulla navigazione dell'Oglio, il monastero di S. Giulia, ecc., specie sotto il profilo della storia economica.

FRANCO CHIAPPA, *I dazi comunali palazzolesi nei secoli XV e XVI* (parte seconda), "Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio", n. 1, gennaio-aprile 1974, pagg. 3-7.

Ampio e documentato studio sui diversi dazi, torchi e mulini arricchito anche da interessanti illustrazioni.

FRANCO CHIAPPA, *Ritrovato uno stemma degli Zamara*, (ibidem, pagg. 72-73).

Notizie sullo stemma di una delle più illustri famiglie palazzolesi.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI BRESCIA, *I comuni bresciani. Statistiche e grafici 1970-1972* (novembre 1973), pagg. 366.

Raccoglie nella prima parte i dati attinenti alla popolazione e alle abitazioni, aggiornati al censimento del 24 ottobre 1971, sull'agricoltura e industria e commercio aggiornati al censimento 25 ottobre 1970. Nella seconda parte produce dati riguardanti il territorio, la climatologia, la popolazione (dal 1861 al 1961), le elezioni (1968-1970), l'agricoltura e foreste (1965, 1970, 1971), l'industria, il commercio, il turismo (situazione al 31 dicembre 1971), i trasporti, il credito (1971-1972), il lavoro, la pubblica amministrazione. Numerosi grafici arricchiscono il prezioso volume.

AURELIO T. PRETE, *Mario Réfolo (1894-1954)*, Accademia Internazionale per l'Unità della cultura, 1973.

Illustra l'attività pittorica di Mario Réfolo, pseudonimo in arte di Fortunato Vicari (Pesaro 1894 - Brescia 1954), che oltre a svolgere attività politica nel P.N.F., fu pittore, poeta e critico d'arte.

CENTRO STORICO DOCUMENTARIO VILLANOVESE, *Quaderno n. 1*, 1974.

La coraggiosa impresa di costituire in un paese non molto grande come Villanuova sul Clisi un Centro Storico Documentario ha già dato frutti abbondanti e validi nelle opere di Cocca e Ravasio. Il Centro edita ora il primo quaderno che contiene succose e anche curiose notizie fra cui lo studio di Giovanni Scarabelli su un atto di eroismo civile compiuto nel 1886 da suor Angelica Pissarello, e altre notizie interessanti. Il quaderno contiene inoltre lo statuto del Centro e la Relazione dell'attività 1972-1973.

La Badia saluta il suo Abate (mons. Battista Galli nel cinquantesimo di Sacerdozio), supplemento a "La Badia", anno XII, n. 6, giugno 1974, pp. 52.

«Devoto affetto» anima tutte le pagine di questo fascicolo in onore di mons. Galli, riassuntivo anche della sua attività pastorale, quasi bilancio dopo 31 anni di guida attiva della parrocchia di Lenò.

NECROLOGIO

MARANI ALBERTO, nato a Cerro Maggiore (MI) il 2 maggio 1912
morto a Roma il 2 maggio 1974

Laureato in lettere alla Cattolica, già vice preside nei Licei classici «Visconti» e «Tacito» a Roma; quindi preside del Liceo classico «Mameli» di Roma, iniziò la sua carriera quale insegnante di ruolo ordinario a Pisino negli anni 1938-1941.

Socio corrispondente dell'Ateneo di Brescia, dell'Accademia Dalmatica e della Società per la storia della chiesa a Brescia, membro della Sodalitas Latina. Attento studioso di problemi di storia religiosa. Fu tra i fondatori e socio del Centro internazionale studi oraziani «Horatianum», e componente della Giunta esecutiva.

Riportiamo, qui di seguito, la bibliografia dell'illustre studioso scomparso.

- M. CALINI, *Lettere conciliari (1561-1563)*, Suppl. "Commentari Ateneo Brescia", 1962, pp. 618.
- Istruzioni all'abate Gerolamo Martinengo nunzio in Polonia*, in "Commentari Ateneo Brescia", 1963, pp. 229-232.
- "*De novo orbe*" *storia inedita dell'America in Lingua Latina scritta nel 1595 da Minuccio Minucci Arcivescovo di Zara*, in "Il Mamiani", annali del Liceo-Ginnasio Statale Terenzio Mamiani, 1°, Roma 1966, pp. 32.
- La via dei Tartari*, in "Caput Mundi", Rivista mensile documentaria, Roma, luglio 1966, pp. 21-22.
- Sforza Pallavicino, uomo d'armi e assassino*, in "Caput Mundi", dicembre 1966, pp. 28-30.
- Le guerre di Croazia e d'Ungheria (1592-1595) - Relazione del gentiluomo bresciano Ruggero Fabbarino*, in "Commentari Ateneo Brescia", 1966, pp. 221-260.
- La legge sul fratricidio*, in "Caput Mundi", novembre 1967, pp. 37-39.
- Una bellissima veneziana governò l'impero ottomano*, in "Caput Mundi", marzo 1967, pp. 35-38.
- La vita minore al Concilio di Trento*, in "Caput Mundi", giugno-luglio 1967, pp. 29-31.
- Due lettere del Minucci a Marino Zorzi vescovo di Brescia e al suo segretario Alessandro Sanesi*, in "Brixia Sacra", aprile-settembre 1967, pp. 82-86.
- Storia inedita dei Tartari scritta nel 1598 da Minuccio Minucci arcivescovo di Zara*, in "Il Mamiani", 2°, Roma 1967, pp. 190-217.
- Orazio e Montaigne*, in "Horatianum", boll. trimestrale del centro internazionale di studi oraziani, 1° ottobre-dicembre 1967, pp. 18-22.
- Storia inedita dell'Etiopia, scritta nel 1598 da Minuccio Minucci Arcivescovo di Zara*, in "Il Mamiani", Roma, 1968, pp. 184-187.
- L'agricoltura degli Incas in un manoscritto di Minuccio Minucci (1551-1604)*, in "Rivista di Storia dell'Agricoltura", n. 1, marzo 1968.
- Istruzioni della Congregazione dei Vescovi a mons. Domenico Bollani (1573-1576)*, in "Brixia Sacra", gennaio-marzo 1968 pp. 48-55.
- Il Vescovo Bollani e la sacra Congregazione dei Vescovi Regolari (1577-1578)*, in "Brixia Sacra", luglio-settembre 1968, pp. 128-133.
- L'ecumenicità di Pio IV in due lettere del Calini al Sonnio*, in "Brixia Sacra", ottobre-dicembre 1968, pp. 175-183.
- Lettere di Muzio Calini a Ludovico Beccadelli*, in "Commentari Ateneo Brescia", 1969, pp. 59-143.
- Relazione inedita sui Tartari precopensi scritta nel 1585 da Minuccio Minucci poi Arcivescovo di Zara*, in "Il Mamiani", 4°, Roma 1969, pp. 213-228.
- Orazio e Boileau*, in "Horatianum", gennaio-marzo 1969, pp. 3-9.
- L'agricoltura nella "Storia dell'Etiopia" di Lodovico Beccadelli (1501-1572)*, in "Rivista di Storia dell'Agricoltura", marzo 1969, n. 1, pp. 3-12.
- Gli opuscoli latini di Minuccio Minucci*, in "Rivista Dalmatica", fasc. I, 1969, pp. 25-29.
- Il Patriarca di Venezia Primate della Dalmazia*, in "Rivista Dalmatica", fasc. IV, 1969, pp. 3-9.
- Muzio Calini e Filippo Gerio e la morte del Foscarani*, in "Brixia Sacra", ottobre-dicembre 1969, pp. 145-150.
- L'ideale del Vescovo in una lettera di Minuccio Minucci*, in "Rivista Dalmatica", fasc. I, 1970, pp. 27-31.
- Il Contarini a Alvise Calini*, in "Brixia Sacra", marzo-aprile 1970, pp. 70-72.
- La chiesa dei Marsi ai tempi di Muzio Febonio*. Comunicazione letta al IV Convegno Naz. della Cultura Abruzzese promosso dall'Istituto di Studi Abruzzesi, Avezzano, L'Aquila, Sulmona, Pescara, maggio 1970, pp. 16

- Atti pastorali di Minuccio Minucci Arcivescovo di Zara (1596-1604)*, *Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, III, 2, Roma 1970, pp. 106.
- Un arcivescovo di Aleppo a Brescia (1564-1655)*, in "Brixia Sacra", luglio-ottobre 1970, pp. 135-137.
- Luigi Cornaro e le trattative per il supremo Comando della Flotta della Lega*, in "Rivista Dalmatica", numero dedicato al IV Centenario della battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571), fasc. III, luglio-settembre 1971.
- I Gesuiti a Ragusa*, in "Rivista Dalmatica", fasc. IV, 1971, pp. 5-13.
- Giulio III e gli schiavi dalmati nel Regno di Napoli*, in "Rivista Dalmatica", fasc. I, 1971, pp. 31-34.
- Medici, Maestri e Librai a Ragusa nel 1574*, in "Rivista Dalmatica", 1972, fasc. II, pp. 103-III.
- Il Clario e la resistenza dei vescovi*, in "Brixia Sacra", agosto-dicembre 1972, pp. 104-119.
- Paolo IV e i Ragusei nel 1555*, in "Rivista Dalmatica", 1972, fasc. III-IV, pp. 177-184.
- Una lettera di Pio IV per un bresciano caduto in mano dei Turchi*, in "Brixia Sacra", settembre-ottobre 1973, pp. 134-136.
- I Cardinali Querini e Malvezzi*, in "Brixia Sacra", n. 2-3, marzo-giugno 1974, pp. 40-45.

BANCA S. PAOLO

Soc. per Azioni fondata nel 1888
Capitale e Riserve (1974) L. 6.978.000.000
SEDE IN BRESCIA — FILIALE IN MILANO

- n. 8 Agenzie di Città in Brescia
- n. 1 Sportello presso Spedali Civili di Brescia
- n. 55 Agenzie di Provincia
- n. 1 Sportello Stagionale in Moniga del Garda

BANCA REGIONALE

- Tutte le operazioni di Banca, Titoli, Borsa, Cambio, Estero
- Cassette di sicurezza - Cassa continua
- Convenzionata col servizio « BANKAMERICARD »
- Finanziamenti a medio termine fruenti di agevolazioni fiscali
- Anticipazioni su merci e prodotti agrari in deposito presso i Magazzini Generali Borghetto
- Prestiti artigiani a tasso agevolato
- Prestiti a commercianti a tasso agevolato
- Prestiti agrari d'esercizio e, a tasso agevolato, di conduzione per incremento zootecnia e per acquisto macchine agricole:
- Effettua operazioni speciali con appoggio a:
 - Mediocredito Regionale Lombardo
 - Leasing Regionale Lombardo
 - Efibanca
 - Istituto Italiano di Credito Fondiario
 - Istituto Mobiliare Italiano

BANCA CREDITO AGRARIO BRESCIANO

S. p. A.

FONDATA NEL 1883

PATRIMONIO SOCIALE
L. 5.261.000.000

Sede Sociale, Presidenza
e Direzione Generale

BRESCIA
VIA TRIESTE, 8 - Tel. 51 161

SVOLGE QUALSIASI OPERAZIONE BANCARIA ED ESPLICA TRAMITE SERVIZI SPECIALIZZATI OGNI ATTIVITA' RELATIVA AI RAPPORTI CON L' ESTERO

Filiale in Milano, Piazza Borromeo, 1 - N. 60 Agenzie di cui 8 in città, 50 in provincia di Brescia, 2 in provincia di Trento - Sportelli stagionali in Serle - Tignale e Zone

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

★
FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in Milano

★
MEZZI AMMINISTRATI
8.100 MILIARDI DI LIRE
200 MILIARDI DI RISERVE
383 DIPENDENZE

★
**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO**

★
DIPENDENZE IN PROVINCIA DI BRESCIA:
Sede: BRESCIA - Via Moretto, 38/B - Tel. 56.561/5
Agenzie: BRESCIA, Via Porcellaga, 2 - Tel. 51.012 - Corso Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - Via Dal Monte, 2 - Tel. 30.23.97 - Via Cremona, 82 - Tel. 40.271
FILIALI: Bagnolo Mella - Carpenedolo - Castenedolo - Chiari - Darfo Boario Terme - Desenzano del Garda - Gardone Val Trompia - Ghedi - Iseo - Lonato - Lumezzane - Manerba del Garda - Montichiari - Orzinuovi - Palazzolo s/O - Pisogne - Rezzato - Rovato - Salò - Verolanuova - Villanuova sul Clisi - Vobarno